COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA

PREFETTURA DI TRAPANI 11DICEMBRE 1986

INCONTRO CON I MAGISTRATI

RISERVATO

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno
delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere

SEDUTA DEL 10 LUGLIO 2019
ERRATA CORRIGE: QUALIFICATO COME "LIBERO"
VISTA LA DELIBERA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA DEL 12 MAGGIO 1987
(IX LEG. - 44ª SEDUTA)

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. Sono a Trapani dal maggio del 1985. Sono stato per 10 anni procuratore della Repubblica di Marsala, dove ho potuto seguire molte vicende mafiose riguardanti quel circondario. Il collega Borsellino è venuto da due o tre mesi, e già conosce bene la situazione.

Sono andato a Marsala subito dopo il sequestro Corleo (luglio 1975) che costituisce l'episodio di rottura dell'equilibrio mafioso nella provincia. Poi è iniziata la guerra delle cosche; infatti, l'anno dopo, nel 1976, in quel circondario, vi sono stati circa 40 omicidi, con il conseguente intervento delle forze dell'ordine. Da allora si è verificato prima un exploit e poi un abbassamento di tensione mafiosa. Sono continuati i collegamenti fra le bande della zona (Castelvetrano, Partanna, Mazara) ed alcuni nomi ancora si sentono nelle zone di Alcamo, Castellammare, Marsala, Mazara, dove tuttora lo scambio avviene.

RISERVATO

Abbiamo fatto solo un processo in base all'articolo 416-bis, da quando è stata approvata la legge antimafia, ma ne sono in gestazione altri.

Nel 1975 ero solo presso la procura di Marsala, poi ho ottenuto un sostituto ed in seguito altri due. Attualmente vi sono tre sostituti. Ricordo che, con la collaborazione, l'aiuto ed il reciproco scambio di esperienze con i magistrati istruttori, abbiamo mandato avanti molti processi, che in parte hanno avuto buon fine, in parte, però, si sono conclusi con la solita mancanza di prove e di indizi. Tuttavia, sia per l'esito delle lotte fra le bande mafiose, sia per l'intervento delle forze dell'ordine, che, seppure in numero limitato, hanno fatto l'impossibile, la situazione si è un po' rasserenata.

Quando sono giunto a Trapani erano appena avvenuti gli ultimi episodi (attentato al collega Palermo, scoperta della raffineria ad Alcamo) con i conseguenti accertamenti di polizia giudiziaria. I processi riferiti a tali episodi delit-

tuosi sono stati rimessi per competenza a Caltanissetta, ed il collega Lo Curto li ha istruiti molto bene, come sappiamo. Da quando sono a Trapani, non sono avvenuti episodi eclatanti.

PRESIDENTE. Comprendo perfettamente che le nostre ottiche sono un pò differenti, però le chiedo di tener presenti le tre questioni che ho posto: la fenomenologia e la sua evoluzione, i suggerimenti legislativi e la funzionalità.

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. La mia era una premessa; sono già arrivato ai fatti riferiti al 1985.

Dicevo, che da quando sono giunto a Trapani vi è stato solo un episodio criminoso. La situazione nella nostra zona sembrava quasi rasserenata, però, nella zona che dovrebbe essere la più "effervescente", da cui provenivano gli autori di questi attentati, vi era e tuttora vi è un lavorio che ci sfugge, nonostante tutte le persone indiziate per tali fatti siano state perseguite, nonostante le indagini bancarie, i collegamenti e le informazioni.

RISERVATO

Questa è una fotografia della situazione, ma la parte più importante è rappresentata dal motivo per il quale ciò ci sfugge, e cioè la potenzialità della magistratura, inadeguata a fronteggiare le attività criminose. Da questo punto di vista non possiamo far altro che sottolineare le disfunzioni nostre e degli organi di accertamento. E' inutile divagare su problemi astratti. Dobbiamo entrare nel concreto: giungendo a Trapani ho rilevato che nel centro storico vi è un controllo piuttosto efficace da parte delle forze di polizia, che tengono sotto tiro non solo i conosciuti, ma anche i pos-

sibili emergenti. Vi sono quasi per tradizione, una squadra mobile ed un comando dei carabinieri che funzionano. Nel centro storico, infatti, l'unico episodio criminoso è stato l'omicidio del vecchio capo mafia Marino.

Fuori del centro della città, invece, vi è una situazione incontrollata a causa dell'inadeguatezza delle forze di polizia.

Qualche tempo fa ho fatto una breve relazione al prefetto di Trapani, suggerendo quali, a mio avviso, dovrebbero essere le variazioni da apportare ai diversi reparti delle diverse forze. Questa è una mia opinione. Mi è stata chiesta la mia esperienza: questa è la mia esperienza!

Per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, il fatto più eclatante è che nella zona di Alcamo e Castellammare, il numero degli operatori è assolutamente inadeguato. Il nucleo di polizia giudiziaria addetto alla compagnia di Alcamo è composto di 8 uomini e deve tenere sotto controllo tutta la zona; la compagnia di Alcamo ha giurisdizione anche su Castellammare, e dovrebbe, quindi, operare nelle zone di provenienza delle persone inquisite di recente, anche dal collega Lo Curto.

RISERVATO

A Trapani occorre un ulteriore aumento degli organici, per tenere sotto controllo le zone viciniori. Esiste un fenomeno di aumento di tensione - invado il campo del collega Borsellino - e di collegamento tra Trapani e Marsala. A Marsala vi è qualcosa di effervescente che deve essere frenata. A mio avviso, per prevenire manifestazioni ulteriori, è necessario rafforzare la possibilità di controllo delle prevedibili "esplosioni" di collegamenti fra Trapani e Marsala.

Vi sono poi i collegamenti fra Marsala, Castellammare ed Alcamo da prevenire e controllare. Ma queste non sono funzioni che spettano a noi. Io sono procuratore della Repubblica e sollecito le forze dell'ordine ad intervenire, coordino e cerco di "smuovere" le proposte di misure di prevenzione e provvedimenti patrimoniali; ma ciò non basta. Abbiamo bisogno di individuare gli "emergenti" che fra non molto rispunteranno. Questa è la situazione attuale.

La funzionalità degli uffici giudiziari, che interano la macchina della giustizia, è, non dico disastrosa, ma molto scoraggiante per quelli che vi operano. A Marsala vi è la situazione che il collega Borsellino illustrerà; a Trapani l'organico della procura attuale, sulla carta, è di tre sostituti ed un procuratore. Il Consiglio superiore della magistratura ha già riconosciuto la necessità di un quarto sostituto, considerata la mole veramente rilevante di impegni. In effetti, qui, esiste un comparto delinquenziale che, in pratica, rimane senza controllo; mi riferisco a quello amministrativo su cui, poi, avvengono le varie deviazioni e si accavallano gli interessi, che poi si dirigono sul denaro pubblico.

RISERVATO

Nella situazione in cui ci troviamo, non possiamo "spingere" la macchina della giustizia, perchè non abbiamo l'efficienza per farlo. Non ci possiamo impegnare. E' necessario che uno o due sostituti si impegnino, a tempo pieno, per seguire determinati procedimenti e determinate indagini. Siamo, invece, costretti a delegare, quasi sempre, queste indagini agli organi di polizia, che, a loro volta, hanno gravi insufficienze e sono costretti a tamponare per quanto possono la situazione; ma neppu-

re loro possono impegnarsi. In pratica, la squadra mobile che dovrebbe operare in tutta la provincia, opera solo con un addetto nella zona di Trapani. Si tratta di 30 uomini che appena escono dalla città, evidentemente, si disperdono, e che operano in condizioni di difficoltà, considerato che a Trapani non esiste un commissariato di polizia. Vi è la squadra mobile e la questura, ma non il commissariato. Quindi, la squadra mobile svolge dei compiti che dovrebbero essere svolti da altri operatori di polizia. Il problema è molto lato.

Gli operatori di polizia collaborano in modo lodevole - lodevole mi sembra troppo poco - fanno il massimo possibile, considerato che abbiamo incentivato i controlli bancari e la Guardia di finanza ha un numero limitato di operatori che non possono dedicarsi solo a tale compito, ma devono anche svolgere la loro funzione istituzionale, che è quella dei controlli dell'evasione fiscale. In verità, lavorano con molto impegno: stiamo avviando diverse centinaia di procedimenti per evasione fiscale, che inviamo al tribunale, con il conseguente impegno di un numero congruo di finanzieri, i quali, poi, restano nelle remore delle inchieste bancarie perchè, a loro volta, gli istituti bancari locali fanno passare anni prima di fornire le notizie richieste. Ciò, secondo me, non per ostruzionismo, ma perchè la funzionalità dei nostri istituti è molto limitata.

RISERVATO

I carabinieri hanno un numero apparentemente congruo di uomini, però, nei reparti operativi, che dovrebbero avviare il discorso con l'autorità giudiziaria, hanno un numero insufficiente di addetti. Inoltre, per i ricambi intervenuti, anche qualitativamente vi sono dei problemi, tanto che una resa vi è, ma non è ottimale.

Di fronte a tale situazione, mi sembra che si possa concludere dicendo che è necessario un intervento effettivo e sostanziale, nel senso di rendere meglio operativi gli uffici giudiziari, dotandoli di personale e anche di mezzi adeguati, secondo le richieste fatte e continuamente ripetute.

Bisogna adeguare gli organi di polizia alle effettive esigenze, rafforzando alcuni reparti che veramente sono insufficienti e che attualmente fanno dei miracoli.

Per quanto riguarda l'intervento legislativo, abbiamo rilevato che la legge Rognoni-La Torre è stata utilissima; ha dato la possibilità, in casi di insufficiente acquisizione di prove per i processi, di dare un impulso, tant'è vero che si è verificata una "caduta" delle manifestazioni di fatti delittuosi. Il tribunale di Trapani - non mi riguarda, quindi non lodo me stesso - ha operato negli anni precedenti, con molto impegno e si contano a centinaia gli interventi di misure di prevenzione ed i provvedimenti patrimoniali inflitti. Ora, infatti, sorgono i problemi connessi all'esecuzione delle misure, specialmente di quelle patrimoniali. Vi è il problema dei custodi, che riguarda l'attuazione della legge. I provvedimenti devono essere eseguiti; i sequestri devono essere curati, ma i custodi non hanno un chiaro "appiglio" nella lettera della legge ed, infatti, vengono da me a chiedere suggerimenti e consigli. Si recapo, poi, dal presidente della sezione misure di prevenzione, il quale, a sua volta, si trova in difficoltà, perchè non esiste una normativa chiara.

In sintesi, occorrerebbe che alla sezione misure di prevenzione fosse destinato un giudice come quelle delegato ai

RISERVATO

fallimenti, con il compito di seguire tutta la casistica amministrativa e di diritto civile, perchè la tutela dei diritti dei terzi e gli interventi in attività commerciali, sono praticamente incontrollabili; vi sono poi società, ad esempio, con prestanome, il cui funzionamento va controllato empiricamente; ma occorrerebbe un dispositivo che stabilisse esattamente i limiti e i poteri...perchè una volta che la sezione misure di prevenzione ha emesso il provvedimento, si "spoglia"; per ora gli atti finiscono quasisempre con un'impugnazione del pubblico ministero o dell'interessato, e sono trasferiti alla Corte d'appello; la sezione locale, quindi, non sa più nulla di quel giudizio, che pure continua, con interessi che potrebbero anche essere degli di tutela. Per fare un esempio recente: decreti di sequestro, emessi per un certo numero di beni; poi, in sede di emissione del provvedimento di confisca il tribunale riconosce che alcuni beni non devono essere confiscati e revoca il sequestro, del quale non si sa più nulla né della parte revocata, né di quella non revocata, perchè non vi è alcun collegamento processuale fra il primo ed il secondo giudice.

RISERVATO

Sarebbe anche necessario inquadrare chiaramente la figura giuridica del custode. So che vi sono delle proposte in corso....

PRESIDENTE. Vi chiediamo di esaminare tali proposte.

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. Le ho già avute. Si tratta comunque di problemi che bisogna affrontare, se vogliamo avere dei risultati.

PRESIDENTE. Ho posto il problema perchè siamo in tempo per modificare il testo.

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. Nasce dalla nostra esperienza giudiziaria l'utilità di un giudice specializzato nella materia, che possa costituire un punto di riferimento per tutti i custodi. Tra l'altro, nelle sezioni- così come noi nella sezione misure di vigilanza- a volte, per ragioni di impegno di personale, i componenti cambiano. Dovrebbe esserci un giudice delegato, come avviene per i fallimenti, un giudice di esecuzione speciale, come speciali sono questi provvedimenti, che sia un punto di riferimento non solo per quanto riguarda le misure patrimoniali, ma anche per la natura giuridica delle questioni che intervengono: può esservi una misura che scade in una certa data; il sorvegliato viene condannato; risulta detenuto, poi esce e la misura è sospesa.... E' indispensabile la soluzione di tutti questi problemi con l' incontro con gli organi di polizia che debbono eseguire le misure. Allo stato, tutto è affidato all'attività manageriale di noi giudici. Risolviamo caso per caso, ma non si tratta di problemi che domani finiscono. A mio avviso la legge va mantenuta, almeno per un certo periodo di tempo, fin quando sarà superata l'emergenza.

RISERVATO

Desidero, infine, fare un accenno a proposito dei controlli e degli ostacoli che troviamo nello svolgimento delle indagini bancarie.

Vi è l'abitudine, negli istituti bancari, di non identificare sufficientemente coloro che fanno operazioni bancarie o che riscuotono assegni; è possibile farlo con un nome qualsiasi. Io credo che dovrebbe essere istituzionalizzata l'identificazione e la responsabilizzazione di chi riscuote il titolo, perchè spesso ci troviamo a chiedere a favore di chi è stato emesso un determinato titolo e la banca non è in grado di risponderci,

perchè non vi sono le generalità, ma solo uno "sgorbio"; quindi, tutto si chiude lí. Ciò costituisce un ostacolo per le indagini. Non chiedo qualcosa che possa violare il segreto bancario, ma che ci olia perlomeno una possibilità di controllo.

PRESIDENTE. Grazie.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Come ha ricordato il collega Coci sono a Marsala da tre mesi, praticamente da due perchè ho usufruito di un mese di ferie. Sono, quindi, "nuovo" per quanto riguarda la situazione del circondario di Marsala, se non me ne fossi già occupato istruendo il maxiprocesso di Palermo.

Desidero fare una breve premessa, anche se sarebbero necessarie diverse ore per protestare contro la situazione di Marsala: mi sono trovato immediatamente a dover affrontare una assoluta smobilitazione della procura della Repubblica. Quando sono arrivato erano già stati trasferiti tutti i miei sostituti ed in questo momento ne trattengo, in regime di proroga, soltanto uno. A gennaio, solo uno di questi verrà sostituito.

RISERVATO

E' chiaro che una situazione del genere non è quella che mi aspettavo, anche perchè confidavo che il Consiglio superiore della magistratura provvedesse ad una immediata sostituzione. In realtà ciò non è avvenuto e non devo lamentarmi in riferimento alla mancata assegnazione di magistrati che sostituissero quelli che erano andati via, perchè questi sono gli effetti perversi del sacrosanto principio della inamovibilità. Devo però lamentare il fatto che, malgrado il Consiglio superiore avesse approvato una risoluzione, che aveva addirittura citato nella motiva-

zione del provvedimento che conteneva la mia designazione a procuratore della Repubblica di Marsala, una risoluzione circa la particolare attenzione del Consiglio stesso, nella sua totalità, nei confronti delle province interessate dal fenomeno mafioso, in realtà, poi, nella pratica attuazione dei fatti, questa attenzione non c'è stata, in quanto furono messi a concorso due posti di sostituto procuratore di Marsala, ed essendo stata presentata una sola domanda della stessa persona per i due posti, non legittimata, scattò il principio contenuto in un regolamento del Consiglio, in base al quale, non essendovi legittimazione, in quanto l'interessato era da meno di due anni nella sede dalla quale desiderava essere trasferito, bisognava operare una comparazione fra le esigenze delle due sedi. Il Consiglio ritenne che le esigenze del tribunale di Mondovì (non ricordo bene se era questa la città) fossero più pressanti di quelle della procura della Repubblica di Marsala "tanto c'è Borsellino; se la sbrighi lui da solo!". Borsellino è abituato a lavorare, ma non sa fare miracoli.

RISERVATO

La mia prima preoccupazione in questo periodo di permanenza a Marsala è stata quella di appropriarmi della memoria storica che ha il collega Genna, che fra un mese se ne andrà. A gennaio, questa procura non solo resterà senza sostituti, ma anche senza la memoria storica delle carte. La mia attivivà, perciò, è stata soprattutto quella di leggere quanto più possibile, altrimenti, a gennaio, quando verrà l'unico sostituto designato, che è un uditore di prima nomina, mi troverò veramente nei guai, tanto che ho proposto al validissimo collega Genna una nomina a consulente esterno della procura di Marsala. Non sto scherzando, perchè se il collega Genna non mi avesse dato la sua disponibilità a collaborare , perlomeno a livello conoscitivo, mi sarei trovato nei guai; tanto più in un circondario in cui nonostante si sappia, per indagini fatte altro-

ve o per la sensazione che si ha, di un'alta incidenza mafiosa, in realtà, per ragioni non attribuibili a singole persone nè ad uffici giudiziari, ci siamo dovuti inserire nella situazione di Palermo ricevendo moltissime critiche, soprattutto ora, per affrontare il fenomeno mafioso con un metodo di indagine diverso da quello precedente, cercando, cioè, di cogliere non tanto e non solo i collegamenti. Questa parola "collegamenti" rappresenta un grosso equivoco perchè a Marsala non ci sono mafiosi o cosche mafiose in collegamento con Trapani o con Palermo, qui c'è cosa nostra, come c'è a Palermo.

Ho avuto occasione davanti al comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura di preparare velocemente la bozza di qualcosa che dovevo dire e di citare, quindi, - senza avere l'intenzione di esaurire l'esposizione del fenomeno - alcuni punti, dai quali si rilevava la presenza mafiosa a Marsala non solo perchè vi erano cosche, ma perchè vi era cosa nostra, la stessa organizzazione che opera a Palermo e che può chiamarsi "mafia", mentre tutte le altre, operanti in diverse parti del territorio nazionale, se non sono agenzie di cosa nostra, possono semmai essere organizzazioni di tipo mafioso.

RISERVATO

A Marsala c'è la mafia, c'è cosa nostra. L'ho appreso soprattutto a Palermo, perchè occupandomi del maxiprocesso non potevano sfuggirmi le dichiarazioni fatte, già nel 1978 da Di Cristina sul fatto che Agate Mariano, personaggio di Mazara del Vallo, "gestiva una raffineria di droga" mai trovata. Questo però non significa che non vi fosse. Mazara del Vallo era una delle principali basi di appoggio di Luciano Liggio. Non è un caso che Agate Mariano venne arrestato, assieme a Benedetto Santapaola, subito dopo l'omicidio Lipari.

Si tratta di qualcosa che poi ritroviamo in altre indagini, tanto che questa zona della provincia di Trapani sembra, chissà per quale ragione, che sia un anello fondamentale di collegamento fra le famiglie di cosa nostra palermitane e quelle catanesi. Vi è una presenza costante e continua di catanesi.

Mi reco spesso a Palermo, a trovare la mia famiglia, ed ho notato una cosa che forse può far ridere, ma che conferma una mia idea: automobili di Catania percorrono continuamente questa autostrada.

Questo era il punto di collegamento, tramite Agate Mariano, fra le famiglie palermitane e quelle torinesi. Dobbiamo ricordare che vi è una forte emigrazione marsalese a Torino, un'emigrazione di bassa estrazione da cui la mafia recluta manovalanza a piene mani. Noi ne sentiamo le conseguenze; la popolazione se ne accorge quando in estate i "torinesi" tornano, ed immediatamente aumentano furti e scippi.

RISERVATO

Forse ciò interessa poco la Commissione, ma rimane il fatto che il collegamento esiste e Marsala ne è il punto centrale.

A Castelvetrano fu arrestato Armando Bonanno, che dopo qualche anno ritroviamo fra i killer del capitano Basile; a Marsala "Contorno, latitante, visitava nel carcere (cosa estremamente inquietante perchè è indice di connivenze e collegamenti) Pietro Vernengo; a Marsala operava, sino a qualche tempo fa, una società chiamata Stella d'oriente in cui troviamo come soci, tutti i componenti della famiglia mafiosa campana Nuvoletta, insieme con Agate Mariano e grossi personaggi palermitani.

A Capo Granitola, nelle vicinanze di Marsala, attraverso indagini non ancora concluse ed a cui ho cercato di dare un impulso disponendo che la polizia giudiziaria ripeta il censimento, in un complesso residenziale, ritroviamo, con nome e cognome, senza prestanome, il famoso Palazzuolo Vito Roberto, grosso personaggio della

famiglia di Cinisi di cosa nostra - che ha un ruolo importantissimo - come emerge dal maxiprocesso di Palermo - nel riciclaggio del denaro in Svizzera e che attualmente si trova detenuto in Svizzera.

Nel complesso residenziale troviamo anche Costa e Corrao, uccisi in circostanze misteriore a Monreale, e Caravaggio, ucciso a San Cipirrello.

Come vedete, non sono solo collegamenti, si tratta di gente che qui già aveva un insediamento. Ma, a Marsala, ritroviamo anche Bontade Giovanni, Stefano Bontade, Gallina Stefano, tutti i Madonía, famiglia mafiosa di Palermo; tutti si trovano in questo complesso residenziale con il proprio nome e cognome.

RISERVATO

Ho disposto che la polizia giudiziaria accerti a chi sono passati i beni di quelli che, con definizione estremamente impropria, vengono definiti i "perdenti", perchè, a Palermo, nel maxiprocesso, ci siamo accorti che all'uccisione dei capi scomodi alla cosca corleonese, seguiva quasi immediatamente un subentro, nelle società che loro avevano con i "vincenti", di altre persone mafiose, sulle quali bisognava cominciare subito ad indagare, considerato che si trattava di un seguito naturale.

Ho disposto, quindi, lo svolgimento di indagini; evidentemente l'ho disposto ora, con la polizia giudiziaria che abbiamo, di cui ora parlerò.

E' una mia convinzione, basata però su dati di fatto, che la zona di Marsala sia diventata una specie di "santuario" delle cosche mafiose. Mi sono chiesto come mai Provenzano Bernardo e Rina Salvatore, capi riconosciuti di cosa nostra, hanno l'uno parenti e l'altro grandi proprietà terriere a Castelvetrano - cosa questa che a Palermo ignoravamo e che è scaturita

da uno dei processi che sto cercando velocemente di leggere - attraverso la sua moglie segreta Palazzuolo Saveria Benedetta. Perchè proprio a Marsala? Perchè il fratello di Rina Salvatore abita a Mazara del Vallo da circa 20 anni e, per una certa situazione riguardante le forze di polizia, pur sapendo che si recava ogni settimana a Corleone, non era mai stato fatto un pedinamento. E' chiaro che Rina Salvatore, che ha dei figli, che non si sa dove siano, un contatto con il mondo esterno, con la vita civile, deve pure tenerlo! Niente di strano che lo tenga attraverso il fratello, sul quale non si era fatto alcun accertamento. Io ho rilevato l'esigenza di farlo.

A Marsala, poi, troviamo Errera Francesco, la cui patente era in possesso di Cascio Bartolomeo da Roccamena, appartenente alla famiglia di Corleone, quando venne arrestato assieme a Antonino Madonía e Salvatore Madonía, della famiglia di Sanlorenzo.

RISERVATO

Degli ultimi 4 grossi fatti di sangue ne ho potuti seguire due, che si sono verificati nel marsalese. Difficilmente mi sposto a Mazara o a Castelvetrano, perchè non posso lasciare l'ufficio sguarnito, anche se gli organi di polizia giudiziaria locale gradirebbero il conforto del magistrato immediatamente sul posto, affinchè possa meglio rendersi conto della situazione. Io, però, seguo i casi di Marsala, dove, come dicevo, vi sono stati due brutti fatti di sangue - la cui direzione delle indagini è stata una volta della polizia ed una volta dei carabinieri - che ho seguito immediatamente, ed in entrambi i casi abbiamo avuto dei risultati soddisfacenti e gravidi di conseguenze per le future indagini. In uno di questi casi vi è stata la fortuna di

trovare, attraverso le tracce ed i mezzi utilizzati per l'omicidio, un gruppo di pregiudicati, fra i quali vi è Errera Francesco ed altri personaggi mafiosi del luogo.

Per l'altro fatto di sangue, che si è verificato a Marsala pochi giorni fa, abbiamo buone speranze, se avremo i mezzi ed il tempo, di scoperchiare finalmente il coperchio che vi è sulle banche locali, sulle quali, purtroppo, non mi posso dilungare ulteriormente, non tanto per questioni inerenti il segreto istruttorio, ma perchè potrei fare solo degli accenni. Posso, comunque, dire che stiamo svolgendo delle indagini estremamente penetranti in una piccola banca locale alla cui attività, peraltro strana, sembra avere collegamento quest'ultimo fatto di sangue.

RISERVATO

Però, l'approfondimento di queste situazioni richiede la presenza di persone a disposizione. Per ora possiamo solo dire che, nel circondario di Marsala, vi sono state, fino ad un certo punto, le ondate ritardate del processo egemonico dei corleonesi su cosa nostra. Infatti, quando gli omicidi a Palermo erano già cessati, qui se ne sono verificati alcuni e vi è stato anche un certo incremento per l'anno di riferimento (di 6 mesi in 6 mesi, come si fa per la procura generale) e siamo passati da 18 a 15 (nel 1986 rispetto al 1985) - la relazione al procuratore generale va dal 30 giugno al 1° luglio successivo, quindi, mi riferisco anche a metà dell'anno precedente -. Molti di questi omicidi (18 l'anno scorso) sembrano da addebitarsi all'ondata ritardata della cosiddetta guerra di mafia di Palermo.

Gli ultimi che si sono verificati, invece, sembra che abbiano le stesse caratteristiche che hanno certi omicidi, più recenti, nel palermitano, di assestamento, che qui prende un aspet-

to particolare: sembra che la famiglia egemone stia"liquidando" i piccoli boss locali, non gente di cosa nostra, ma quelli che in Sicilia chiamiamo "malandrino locale"; evidentemente qualcuno continuava ad esercitare piccole pressioni o estorsioni, e si sta facendo "piazza pulita", in quanto quello che era consentito quando non esisteva questa ferrea egemonia di una cosca sulle altre, ora probabilmente non lo è più. Quindi, alcuni omici sembrano avere una funzione di consolidamento.

Però, sono convinto, che dal 1982 in poi, una mappa di quello che è accaduto dopo la fine della cosiddetta guerra di mafia, non la abbiamo, né possiamo inventarla. Procediamo per intuizioni. Noi magistrati, fra le tante critiche, le polemiche e gli organi di stampa, come quello locale che "tira bordate" ogni giorno, per bocca di un collega, nei nostri confronti, abbiamo fatto indagini, certamente convinti di invadere il campo di altri; però, quando si crea un vuoto - è una legge fisica - si tende a riempirlo. Se arriva un processo per il quale sono state fatte poche indagini a livello di polizia, signori della Commissione, io le indagini le rifaccio! Pur essendo convinto che sarebbe meglio che le indagini le facesse la polizia; ma, la situazione è questa, e non si può fare diversamente.

RISERVATO

In questa situazione, a Marsala, che io sospetto - con la mia esperienza e con quello che posso capire - sia una specie di santuario delle organizzazioni criminali mafiose di Palermo, cioè di cosa nostra, sarebbe necessaria la presenza di uno staff investigativo e la possibilità di controllare il territorio.

Allo staff investigativo si sopperisce con gente - che, ogni tanto in Italia si ha la fortuna di trovare - che sa lavorare e che una giornata di 24 ore la fa diventare di 48. Allora le in-

dagini si fanno, bene o male. Per la verità a Marsala ed a Mazara del Vallo vi sono ottimi funzionari di polizia, i quali, con i mezzi a disposizione, le indagini le sanno fare. Però, i mezzi a disposizione quali sono, signor Presidente?

RISERVATO

(segue Borsellino)

e siccome in questo Comitato di sicurezza si minacciava di far tardi, non si poteva uscire perché non si era riusciti a capire come si doveva istituire una "volante" che circolasse di notte a Marsala (non era possibile: non c'erano gli uomini) e io ero stanco, ad un certo punto mi venne in testa (per stanchezza, perché me ne volevo andare) di fare la proposta di dimezzarmi la scorta per fare la "volante". In questo modo si è fatta la "volante". Infatti a Marsala, la quinta città della Sicilia, con centomila abitanti circa considerando le borgate, con 106 contrade (si è parlato tante volte di città-territorio) non c'era una "volante" né della polizia, né dei carabinieri, che potesse assicurare l'intero arco delle ventiquattro ore.

Mi ricordavo che una volta Buscetta aveva detto che gli era stato presentato un capomafia di Bagheria mentre egli passeggiava in Via Ruggero Settimo; nel mio scrupolo io gli avevo contestato:"Ma come passeggiava in Via Ruggero Settimo, se lei era latitante ?";" No, signor giudice, perché nel nostro ambiente si sapeva che fra le due e le quattro c'è la smonta, volanti non ne circolano, conseguentemente noi latitanti scendiamo a fare la passeggiata"."Guardi, lei non crede che le organizzazioni criminali sappiano che se la volante è nella contrada Strasatti, non può essere in un'altra contrada, perché non può essercene un'altra ? Lei quindi non crede che qui sentiamo una libertà di movimento che supera i limiti di ogni possibile immaginazione ?"

Ebbene, in uno dei fatti di sangue che si sono verificati a Marsala, in cui fu arrestato quell'Errera di cui parlavo poco fa, la fortunata operazione attraverso la quale sono stati beccati questi mafiosi o presunti tali, i quali erano riuniti nel luogo ad aspettare la notizia dell'avvenuta esecuzione, è avvenuta perché io quel giorno, contravvenendo forse ad un obbligo, me ne ero andato a Palermo e la mia scorta era stata adibita al controllo sul territorio. La mia scorta ovviamente era stata dimezzata. Io pretesi ciò: non me ne faccio nien-

RISERVATO

(segue Boselli no)

te della scorta perché ho la macchina blindata. Era inutile che mi mettessero a disposizione quattro uomini; allora ho detto: "Mettetemene a disposizione due, così gli altri vanno a fare gli altri servizi!". Ebbene, "quegli stessi due che erano rimasti nella mia scorta furono quelli che fortunatamente, essendo io assente da Marsala, condussero questa operazione che portò alla scoperta di questi signori, di cui ora si occupa il collega giudice istruttore.

Questa è la situazione, signori; o, meglio, questa è la situazione per quanto riguarda l'interno. Questo però è un circondario che ha una grossa estensione rivierasca, sul mare; questo è un circondario che comprende fra le sue preture quella di Mazara del Vallo, che ha la più numerosa flotta (la più grossa come tonnellaggio sembra che sia quella di San Benedetto del Tronto).

Questo è un circondario dove la più numerosa flotta pescherecia d'Italia (basta leggere la sentenza istruttoria che abbiamo scritto a Palermo e risulta da tante cose, da tante intercettazioni telefoniche che sono state fatte pure a Marsala, per la verità: l'ottimo commissario Germanà di Mazara è quello che sta conducendo questa indagine) veniva utilizzata chiaramente per il trasporto della morfina di base.

Ebbene, in questo circondario l'unica motovedetta che c'era per controllare una costa in cui sono stati effettuati degli sbarchi con il sistema della Normandia, con un sistema di gommoni e con la gente in tuta che scende con le pistole, taglia le reti dei pescatori perché debbono sbarcare le sigarette(allora si pensava a questo, ma probabilmente sbarchi di questo genere servivano per qualcosa di più importante) è stata tolta ed è stata portata a Palermo (si trattava di una motovedetta della guardia di finanza). E' chiaro che quando ero a Palermo mi rendevo maggiormente contodelle esigenze di quella città. E' chiaro che a Palermo io e gli altri magistrati, come sapete,

RISERVATO

(segue Borsellino)

abbiamo lavorato in mezzo a tante difficoltà. E' chiaro che le difficoltà non debbono far demordere, però quando le difficoltà significano andare a sbattere spesso e volentieri contro lo zero assoluto, allora forse queste riunioni diventano un poco inutili. Io mi rendo conto dei poteri della Commissione, mi rendo conto dei poteri del Consiglio superiore ed è inutile che mando a chiedere l'invio di sostituti, quando nessuno fa domanda. Mi rendo conto dei poteri del ministro, però in fin dei conti a qualcuno ci si deve rivolgere.

Noi, Presidente, sentiamo queste riunioni come la possibilità di sfogarci, in modo che qualcuno ci senta, affinché tutte queste cose un giorno si possano assommare e affinché un bel giorno le istituzioni dello Stato si trovino d'accordo. Ora, se una istituzione dice: "Mando Borsellino a Marsala, perché c'è bisogno di un esperto in mafia", magari disattendendo le legittime aspirazioni di un altro collega e poi un altro organo, il Ministero di grazia e giustizia, quando si tratta di levarmi un mio sostituto e chiedo la proroga, mentre il procuratore generale dice: "Deve restare ancora un po' di tempo lì" e il sostituto dice: "Preferisco restare ancora un po'", invece dà il possesso anticipato perché deve andare a Palermo.....

Perché sono andato davanti al Comitato antimafia del Consiglio superiore ? Ho cercato di far arrivare la mia voce al ministero...Se poi uno mi dice una cosa e uno me ne dice un'altra...ad un certo punto il problema occorre affrontarlo globalmente o unitariamente.

A questo punto tralascio di parlare del fatto che qui c'è pure il grossissimo problema della sofisticazione vinicola: mi illudevo che fosse in regresso, perché ragionavo.....

RISERVATO

PRESIDENTE. Con le statistiche ?

BORSELLINO. Più che con le statistiche, dicevo: "Vino non se ne vende più e quindi non c'è mercato". Invece, ci sono state tre o quattro operazioni fortunate in questi ultimi tempi, che fanno apparire che si tratta della punta di un iceberg perché le sofisticazioni continuano, probabilmente perché ci sono enormi truffe alla Comunità economica europea. Sono tutte cose su cui si deve cominciare ad impostare un certo lavoro.

Pregherò - sono cattolico - perché la giornata abbia un orario molto più prolungato delle povere ventiquattro ore che siamo abituati ad osservare.

Vorrei fare qualche altro accenno al problema degli istituti bancari, che è poi il problema delle indagini patrimoniali. I miei sostituti mi hanno detto ogni volta che avevano l'abitudine di mandare queste richieste al tribunale - mi riferisco alle richieste per l'applicazione delle misure di prevenzione con misure patrimoniali - senza queste indagini patrimoniali. Io ne ho bloccate diverse perché la finanza mi risponde con circa un anno, un anno e mezzo di ritardo. Mi hanno detto che la media è questa. Io non l'ho potuto constatare personalmente, ma questo mi hanno detto e questo riferisco. Quindi, diverse misure non sono state avanzate ancora perché l'arrivo delle indagini patrimoniali....

RISERVATO

Le banche collaborano ? Io allo stato non so se le banche locali collaborano. Posso dire solo che qui c'è forse la più alta concentrazione di banche. Marsala sembra Lugano o il Lussemburgo, perché qui c'è una banca ad ogni pie' sospinto, oltre un grande numero di un qualche cosa che a Palermo non conoscevo, cioè di istituti finanziari che funzionano come banche e che hanno degli sportelli aperti.

E' vero che questa è una città ricca, opulenta (quanto meno la città), però io comincio a dubitare proprio per le cose che ho saputo in questi ultimi giorni, in queste ultime ore, in cui ho avuto la sensazione di aprire il coperchio su qualche cosa (spero tanto di avere la possibilità di

(segue Borsellino)

approfondire questo tipo di indagine) per cui invece in queste banche non tutto sembrerebbe chiaro.

Io un tempo ero fra quelli che dicevano: "La finanza da sola non ce la fa, bisognerebbe che queste indagini le facessero la polizia e i carabinieri". Ora sono procuratore della repubblica di Marsala e mi permetto di dire: "Per carità, non lo facciamo, perché, se debbo gravare pure la polizia e i carabinieri locali di indagini di natura patrimoniale.....Non solo non le sanno fare o le sanno fare peggio, ma è chiaro che ci sono problemi più immediati, perché tutto non si può esaurire in queste termini".

Non ho suggerimenti da proporre. Non sono un legislatore, però è chiaro che gli accertamenti patrimoniali si debbono fare(la legge è stata fatta per questo) perché è importantissimo che si facciano. E' importantissimo infatti questo spirito della legge La Torre nel senso di colpire il mafioso nel suo patrimonio, nell'accumulazione illecita, però occorre trovare il sistema. Sono estremamente dubbioso sul fatto che, cambiando o aggiustando le leggi, si possano ottenere risultati seri, se ad un certo punto non ci sono gli strumenti per applicarle. In tal caso, anzi, si può rischiare di far danno.

RISERVATO

Nelle proposte di modifica, che non ho avuto occasione di leggere perché non ne ho avuto il tempo, è stata ventilata l'ipotesi di un'abolizione dell'istituto della diffida o comunque di una modifica di esso.

PRESIDENTE. Gliela mandaremo.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. La ringrazio, ne ho una copia a Palermo. Stando a Marsala e a Palermo riuscirò...

Si è parlato di una modifica per quanto riguarda la diffida e

(segue Borsellino)

la sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Mi sembra che ci sia qualcosa del genere. Invito la Commissione a riflettere sul fatto.

Io ho sempre ritenuto personalmente che la diffida o l'obbligo di soggiorno lontano dalla Sicilia abbiano avuto un effetto veramente zero, con riferimento alla lotta alla delinquenza mafiosa. Spesso la diffida viene utilizzeata come un certo mezzo di ricatto nei confronti degli organi di polizia e spesso noi vediamo che essi sono considerati diffidati perché non fanno i confidenti. Gli si fa la proposta. Anzi, a tal proposito, fra le due proposte che mi sono pervenute e che non ho inoltrato c'è proprio questa: L'utilizzazione di questi strumenti legislativi per le prostitute. Fanno bene gli organi di polizia - tanto di cappello - quando vanno a cercare confidenti fra le prostitute, ma non bisogna svilire questo tipo di mezzi anche in questo modo. Bisogna dire che l'esercizio della prostituzione è contrario alla moralità pubblica e comunque, allora, c'è l'invio al soggiorno obbligato. Questo lo dico per inciso.

RISERVATO

Oggi qui in Sicilia, Presidente, stiamo vivendo un momento in cui abbiamo l'esatta sensazione di un calo generale di tensione con riferimento alla lotta e alla criminalità mafiosa. Anzitutto abbiamo avuto la sensazione che si tende nuovamente a regionalizzare questo problema e poi, soprattutto, a confonderlo con il suo momento processuale. Sotto questo aspetto forse il maxiprocesso è stato un danno perché oggi si guarda al fenomeno mafioso come quello che c'è dentro l'aula, come se tutti i problemi fossero accentrati lì. Quello, invece, è un momento repressivo, successivo, in cui il processo deve fare il suo corso, con le sue regole, i suoi giochi. Non entro in questa vicenda, però il fenomeno non è tutto lì. Lo Stato ha fatto questo

(segue Borsellino)

enorme sforzo, ma non deve ragionare in questo modo: "Vi abbiamo dato il giocattolo, adesso cosa volete di più ?". Certe volte abbiamo questa sensazione perché - non mi lamento con voi, me ne lamento in generale - purtroppo si svolgono certe campagne denigratorie sulla stampa locale, in particolare a Palermo, ogni giorno, ogni giorno. Io rispetto le opinioni di tutti, però bisogna rendersi conto che questo crea dei problemi perché contribuisce alla disaffezione della popolazione, il che forse rappresenta il momento più importante. Il maxiprocesso di Palermo potrà fare la fine che farà, però l'importanza dello sforzo che è stato compiuto è soprattutto culturale, per cui bisogna stare attenti a non tornare indietro.

Non tutti i siciliani sono mafiosi, tutt'altro, però la popolazione locale era, volente o nolente, l'acqua che circondava la mafia con certe abitudini, certe mentalità, con certi fatti culturali che si tramandavano da generazione in generazione. Io da ragazzo (ho avuto occasione di dirlo) avevo invidia di un mio compagno perché quello diceva che aveva il nonno "intisu" e per me la mafia non era da rigettare. Oggi i ragazzi, invece, sono stati sensibilizzati, questa nuova generazione cresce e non bisogna disperdere tutto ciò. Invece, cala l'attenzione dello Stato e poi ci si trova anche con gli organi che fanno l'opinione pubblica per cui quasi bisogna andare a chiedere scusa per aver fatto certe cose e si creano momenti...

RISERVATO

PRESIDENTE. Stava parlando dei rapporti con la diffida.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Scusate la digressione, ma era per meglio illustrare.

E' importante non dare segnali negativi perché probabilmente il soggiorno obbligato o la diffida non servono a niente o servono a

(segue Borsellino)

poco, però ho l'impressione che sarebbero recepiti non tanto da me, che conosco i problemi, ma dall'opinione pubblica come un segnale che addirittura si vogliono spuntare le unghie a costoro i quali si ostinano a rompere le scatole con questa lotta alla criminalità mafiosa e che addirittura si stava meglio prima.Questa purtroppo è la mentalità che c'è stata in Sicilia. Bisogna stare attenti: se si fanno delle proposte di modidfica del genere, bisogna tener presente anche il tipo di impatto che possono avere nell'opinione pubblica siciliana. Infatti, l'acqua dove il pesce-mafia vive, esiste ancora, non è stata eliminata e ci vorrà chissà quanto tempo per farlo.

Certo, la situazione sotto questo profilo è migliorata: oggi non si trova più uno come Paolo Borsellino che a quattordici anni invidiava il compagno che aveva il nonno mafioso, ma bisogna stare attenti al fatto che fra dieci anni non ci si ritrovi nella situazione di punto e a capo.

RISERVATO

Io non sono contrario a queste ventilate modifiche, però bisogna stare attenti all impatto che esse hanno nei confronti dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda l'attuazione pratica della legge La Torre ritengo di non dover essere io a dire quanto tale legge è stata utile come strumento. Per quanto riguarda il problema delle misure di prevenzione anche dal punto di vista applicativo, io posso parlare per sentito dire, anzitutto perché non me ne sono mai occupato a Palermo, in secondo luogo perché qui noi facciamo solo le proposte e poi il tribunal di Marsala non applica le misure di prevenzione, ma è quello di Trapani. Noi ci rivolgiamo in altri termini al pubblico ministero di Trapani. HO vissuto però la vicenda a Palermo, con riferimento ai sequestri fatti ai sensi della legge La Torre del maxiprocesso. C'è il grosso problema della gestione dei beni provenienti da questi sequestri, che non deve essere attuata come nel caso di sequestro di beni con sigilli; si tratta

(segue Borsellino)

di patrimoni che dovranno essere acquisiti dallo Stato e ciò deve avvenire quando non si siano dispersi come valore.

Allora, è chiaro che bisogna incentrare l'attenzione sulla gestione di questi beni, sia con riferimento ad un giudice che se ne occupi continuativamente, sia con riferimento al grosso problema della custodia. Non ricordo quali proposte ci siano in proposito come modifiche.

Tra l'altro a Palermo delle misure di prevenzione e del sequestro di beni se ne occupava un altro, in special modo per le misure attuate specificamente per il maxiprocesso, ma un altro problema che ho percepito e che sembra estremamente grave è quello della tutela dei terzi. E' un problema che ho sottolineato, perché voglio riallacciarmi al discorso che facevo a proposito della diffida e del soggiorno obbligato.

RISERVATO

Anche questo a Palermo è successo: con la massa enorme di sequestri che sono stati attuati, ci sono state tante persone che si sono trovate nei guai. Questo è già un risultato estremamente grave perché è il terzo non mafioso che subisce, però ha anche il suo risvolto: la massa di terzi, (che a Palermo sembra essere molto numerosa) che vengono ad essere coinvolti nella vicenda soltanto perché hanno acquistato un appartamento, ingrossa la schiera di coloro i quali fanno resistenza al rinnovamento di natura soprattutto culturale che ci deve essere. Ecco perché ho citato il problema, accanto a quello dell'abolizione della diffida e del soggiorno obbligato. Sono pronto a rispondere a qualsiasi domanda mi vogliate fare.

PRESIDENTE. La ringrazio, procuratore Borsellino. Naturalmente a lei consentiamo di mettere in discussione anche l'utilità di questo incontro: forse anche noi siamo una delle istituzioni dello Stato che si domandano se le altre istituzioni dello Stato ci credono o meno in questo tipo di battaglia. Ripeto, ce lo domandiamo, il fatto è che

(segue Presidente)

siamo qui perché siamo sensibili almeno a questo discorso e speriamo che queste cose che ci dite non siano soltanto uno sfogo, ma possano per il nostro tramite tradursi in qualche impulso.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Ho accompagnato questo sfogo con una elencazione delle cose che sto cercando di fare.

PRESIDENTE. A noi queste dichiarazioni sono servite molto. Darei ora la parola al giudice Lo Curto, pregandolo di essere molto sintetico: ho visto la mole dei suoi volumi e siccome mi pare che abbia depositato o stia per depositare le ordinanze...

LO CURTO. Sto per depositare quella sull'assassinio di Ciaccio Montalto ; quella su Pizzolungo ve la posso dare anche questa sera.

RISERVATO

PRESIDENTE. In breve sintesi, può farci un quadro ? Lei ha avuto per legge il compito di istruire questi processi, che riguardano la zona di Trapani e quindi la sua illustrazione alla Commissione può forse essere utile anche per i magistrati di questa zona.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Presidente, vorrei dare alla Commissione (in parte sono le cose che avevo chiesto) le due lettere che ho fatto al procuratore generale per l'inaugurazione.

LO CURTO, Giudice istruttore del Tribunale di Caltanissetta. Vorrei riallacciarmi un attimo ad un'affermazione del collega Borzellino, quando a chiare note ha fatto capire di desiderare che si ponesse l'attenzione su un punto, cioè sulla parola "collegamento", una parola che evidentemente a volte trae in inganno. A questo punto ha tenuto a precisare proprio

(segue Lo curto)

che non si tratta del territorio di mia competenza, di "collegamenti". Qui c'é Cosa nostra . Io vorrei spingermi più in là, ovviamente a ragion veduta e quale risultato di quelle martoriate - così le posso definire - investigazioni istruttorie di polizia giudiziaria che mi hanno un po' consentito di vedere molto da vicino il fenomeno che alligna, alligna e (penso ovviamente di non aver messo io il punto)allignerà ancora nella provincia di Trapani, dicendo che Cosa nostra non è a Marsala, non è a Palermo, ma è nata ad Alcamo e a Castellammare del Golfo.

A questo mi hanno portato le lunghissime e faticose indagini svolte per tre grossi fatti di sangue, anzi per due grossi fatti di sangue. Uno di essi nacque in maniera quasi estemporanea. Mi riferisco all'omicidio del collega Ciaccio Montalto, al procedimento penale instaurato a carico del sostituto Costa, che, ricordo, mosse i primi passi proprio dalle indagini che si conducevano su Ciaccio Montalto. Mi riferisco ovviamente alla strage del 2 aprile dell'anno scorso, recentissima. Questi fatti (purtroppo è così, ma bisogna dirlo: è inutile fare i medici pietosi) non miravano altro che a destabilizzare o quanto meno a impedire (e se ne è avuta conferma con l'attentato al collega Palermo) il funzionamento dell'ufficio del pubblico ministero a Trapani.

Ciaccio Montalto cominciò a svolgere un'opera piuttosto penetrante in materia di stupefacenti e se ne era fatto direi quasi un pallino; cominciò a vedere di delineare determinate organizzazioni, a svolgere una certa opera consistente di indagini bancarie. E' una cosa che non può andare. Dal punto di vista di fondo la causale assunta ormai lo si sa, è scritto nei mandati di cattura, è scritto dovunque, è questa: Ciaccio Montalto il 21 gennaio 1983 muore perché, mentre si ritira nella sua abitazione, tre persone gli sparano addosso e lo

RISERVATO

(segue(LO Curto)

uccidono; non si sa a quel periodo (lo si conoscerà dopo, quando inizieranno queste indagini) che determinati personaggi sono arrivati (chi parla è l'accusa, sono le investigazioni istruttorie, sempre fermo restando quello che sarà il giudizio) dicevo che non si sa che determinati personaggi di spessore mafioso altissimo (tanto quanto i Greco, per fare un esempio: adesso ne potrò dare palmare dimostrazione e ne parlo sol perché gli atti ormai sono pubblici) hanno raggiunto l'interno del palazzo di giustizia e lo hanno raggiunto mettendo in condizione non solo di non nuocere, ma addirittura di favorirli un magistrato. Mi riferisco ai Minore, uno dei quali è stato catturato qualche giorno fa. Mi riferisco ovviamente ad una prima corruzione. Per una seconda corruzione, mi riferisco a Marino Girolamo, vedi caso ucciso qualche giorno fa, facente sempre parte della stessa cosca, della stessa famiglia.

RISERVATO

Poi si fa giustamente una considerazione; "L'assassinio di Ciaccio non è servito a niente. Il danno dal magistrato lo abbiamo ricevuto. Per tutta risposta ci mandano ora Carlo Palermo. Allora, vediamo di fare le cose un po' più in grande, più eclatanti". E moriranno questa volta una mamma e due figli.

Adesso facciamo necessariamente un passo indietro. Solo per una questione di correttezza mi agganciavo al discorso del collega quando, parlando di collegamenti, dicevo che non è un problema appunto di collegamenti, ma è solo ed esclusivamente un problema di Cosa nostra , perché qua c'è Cosa nostra : io mi sono spinto un po' più in là dicendo che qui non c'é Cosa nostra , perché questa è nata nella provincia di Trapani. Cosa nostra nasce per esempio nel 1920 quando determinate famiglie di Castellammare del Golfo emigrano in America. Per non andare lontano, mi permetto di ricordare soltanto la guerra dei castellammaresi (Masseri e Maranzano), che non è che rimane isolata nel

(segue Lo Curto)

tempo. Le migliori famiglie americane hanno tutte origine da Castellammare: Benvenuto, Bonanno, Magaddino, Plaia. Ci furono degli affiliati di questa famiglia che si trasferirono in America :a quel punto cominciò un discorso molto semplice.

Oggi nessuno - penso - può validamente contraddirmi quando affermo che gli interessi mafiosi nella provincia trapanese, oltre ad essere concentrati a Castellammare e ad Alcamo, sono basati sistematicamente su una produzione di stupefacenti che non risale ad oggi, ma risale sicuramente come data certa al 1941-42. Se ne occupa per la prima volta il tribunale di Roma (ma poi non ne sappiamo niente) con i fratelli Mancuso Giuseppe e Serafino nel 1951. Il tribunale di Roma se ne occupa un po' più in là, nel 1958-1960, ma per fatti che vanno dal 1945 al 1960 (ovviamente qua non se ne sapeva) con i fratelli Mancuso, che sono alcamesi, perché trovati in possesso di morfina e di materiale idoneo a raffinare la morfina base. Abbiamo stranamente la confessione di uno degli imputati, il quale ammette ai giudici romani che effettivamente quella strumentazione serviva proprio per raffinare l'eroina. Dirà, ovviamente, per tirarsi indietro:"Io non arrivai mai a questo!".

RISERVATO

Possiamo parlare dei fratelli Agueci, possiamo parlare ancora dei fratelli Canebba, di Zizzo (Chi non ha sentito parlare di Zizzo ?). Però nell'ambito della provincia trapanese, quando è il momento di redigere una mappa a cura della guardia di finanza, solo Alcamo e Marsala hanno vicino gli alambicchi e le ampolline per raffinare, solo queste due zone vengono indicate come zone di raffinazione. Salemi viene indicata come zona di transito per il Canada, ma Alcamo - siamo ancora in quel periodo - mi viene indicata come zona di raffinazione. Quando nel 1978 a Puleo Filippo furono trovati 5,760 chilogrammi di eroina di una certa purezza (si arrivava quasi al 70 per cento di purezza) la buonanima del collega Ciaccio Montalto ci impazzì:"Allora ci deve essere necessariamente la raffineria e non una !".

(segue Lo Curto)

Ebbene, la raffineria dove viene trovata ? Viene trovata in contrada Fico. Chi c'era allora e chi c'è oggi in contrada Fico ? Ci sono le proprietà dei fratelli Sciacca e di Manno, oggi indicati come uomini d'onore da Contorno, oggi trovati sistematicamente all'interno dell'officina Calabrò per svolgere i loro affari. Calabrò è il primo imputato della strage di Pizzullo. Allora, viene scoperto questo quantitativo di eroina, ci si comincia a lavorare. Oltre a questo quantitativo, anche se passerà del tempo, non se ne scoprirà più. Ad un certo punto, dopo il primo omicidio, quello del collega Ciaccio Montalto, si cominciano queste benedette indagini. Io che vengo da una provincia che,sì, ha un entroterra culturale mafioso, ma piuttosto antico nel tempo (la mafia di Genco Russo, di Vizzini e via dicendo) mi trovo davanti ad una realtà che non esito a definire tremenda.

RISERVATO

Intanto trovo una situazione che non mi deborda se non per alleanze esterne con Palermo: Castellammare e Alcamo non hanno bisogno di Palermo se non per cucire determinate alleanze esterne. Questa situazione mi porta ancora in America, dove c'è il fior fiore di personaggi castellammaresi che hanno continui, frequenti..direi che intessono una trama fittissima direttamente da Castellammare ed Alcamo con New York. A questo punto io non posso più ritenere che già da tempo Alcamo e Castellammare siano votate istituzionalmente al traffico degli stupefacenti e non posso non ritenere più che il primo interesse di questi personaggi sia solo ed esclusivamente il traffico degli stupefacenti portato a livelli elevatissimi (gli altri verranno dopo, ci sono, come gli appalti: c'è tutto, non c'è dubbio).

Il 2 aprile c'è l'attentato a Carlo Palermo e alla scorta. Il 30 aprile si scopre la raffineria ad Alcamo: la ricerca di determinati latitanti porta a questa scoperta. Io non so perché ad un certo punto non si è voluto capire l'importanza della scoperta di questa raffineria (sempre se la matematica non è un'opinione) quando è stato ac-

(segue Lo Curto)

certato.....

PRESIDENTE. Trenta /chili al giorno! Lo sappiamo !

LO CURTO, Giudice istruttore del Tribunale di Caltanissetta. Trenta chili al giorno sono un po' troppi ! Si tratta di quaranta chili e più la settimana e non era ancora entrata in funzione la seconda filtropressa che avrebbe portato la produzione a ottanta chili la settimana.

Io parlo di fatti, non di personaggi. Adesso andiamo a parlare un momento dei personaggi. Con le cifre non mi ci raccapezzo più. Oggi io ho potuto tranquillamente affermare che la raffineria di Alcamo è la più grande da un punto di vista della capacità produttiva in attività fino a questo momento (non solo per capacità produttiva, ma anche per qualità: si raggiunge il novanta per cento di purezza).

Un piccolo passo indietro. Alcamo è terra dei Rimi. I Minore di Trapani, i fratelli Manno e i fratelli Sciacca sono uomini dei Rimi; poi compiranno una defezione e passeranno con altri personaggi e sono ancora vivi per questo motivo. Non c'è dubbio che, salvo il periodo del 1981 e i primi mesi del 1982, quando c'è stata una schiera di morti ammazzati, su Alcamo si era instaurata di nuovo una certa pace mafiosa, non turbata da nessuno: ristabiliti gli equilibri, dopo tutti quei morti ammazzati, tutto era andato al loro posto.

Minore è consacrato capomafia nel 1976. Si parla dei Minore perché i fratelli sono due. Non si sa quale fine hanno fatto. Si dice che Minore ha dei contatti americani provatissimi, ma questa famiglia non può durare per un motivo molto semplice: amministra alla vecchia maniera. Minore è legato con Magaddino, con Bonventre, con le vecchie famiglie: i giovani non ne vogliono più sapere e ad un certo punto vengono messi di lato e si comincia ad instaurare un certo movimento, il movimento dei giovani. Siamo nello stesso periodo in cui - ecco le

RISERVATO

(segue Lo Curto)

alleanze esterne - i due grossissimi latitanti Bernardo Provenzano e Totò Riina cominciano quella serie di ribellioni a quelle che sono le famiuglie ordinarie, vecchie, palermitane; nello stesso periodo anche ad Alcamo si verifica questa sorta di preteso rinnovamento. Troviamo i giovani, troviamo Milazzo Vincenzo che è del 1956, quindi un trentunenne, troviamo un Melodia Filippo, oggi imputati nella strage.

Questi che possono sembrare personaggi di pcoo conto o quanto meno n+uovi, sono personaggi che alle loro spalle hanno un entroterra mafioso che riveste delle punte altissime. Il collega Borzellino poc'anzi parlava della scarsa utilità di un certo tipo di misure di prevenzione e nel contempo avvertiva a stare attenti a non tirarsi indietro tutto in una volta, perché potrebbe sembrare alla gente che abbiano ancora vinto. Dal punto di vista tecnico veramente servono a poco, ma è grazie a queste misure di prevenzione che è stato accertato che proprio in Toscana il padre di Milazzo Vincenzo, Giuseppe, ucciso nel 1981, aveva costruito dal niente un podere, una fattoria oggi valutata oltre i quattrocento milioni. Non posso pensare che i quattrocento milioni li aveva creati in questo modo, dal niente, o commerciando a Gambassi Terme in Toscana; no, secondo le risultanze odierne Milazzo Giuseppe padre, prima di essere ucciso, e ancora il figlio prima di essere arrestato avevano sistematicamente continuato nel traffico degli stupefacenti. La ricchezza rapidissima non si può spiegare che in questo modo.

Poc'anzi il collega Borzellino ricordava: "Io vedo i catanesi". Non è storia nuova, né è storia tirata fuori durante le investigazioni istruttorie del maxiprocesso: era già nota alla vecchia Commissione antimafia che i signori Costanzo per lavorare a Trapani dovevano avere il permesso dei Minore.

RISERVATO

UNA VOCE. Tante cose erano note e sono state dimenticate ! C'era già tutto ed è stato dimenticato !

LO CURTO, Giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta. I Costanzo evidentemente per lavorare a Trapani avevano la necessità di avere il permesso dei Minore. Dei catanesi, io ho avuto un riscontro allarmante e inquietante: una delle armi adoperate per uccidere il collega Ciaccio Montalto è una mitraglietta fabbricata artigianalmente a Catania da un certo Ponari che poi, non ho capito come, è diventato pazzo ed è a Barcellona. E' stata fabbricata, questa mitraglietta, da Ponari per Santapaola.

La realtà è tremenda. Oggi si continua. Il laboratorio di Alcamo è stato trovato con forse un quarto di strumentazione. Mi vorrei domandare dove sono andati a finire gli altri tre quarti di strumentazione. Ditemi se in questo momento non c'è ad Alcamo e a Castellammare una raffineria che funziona: Farina, indicato e accusato come uno degli esecutori materiali dell'omicidio (è ancora dentro, ringraziando Dio) estradato dagli Stati Uniti, subito dopo l'omicidio del collega Ciaccio Montalto torna in America, dove dopo appena tre mesi lo arresteranno, trovandogli nel cofano della macchina cinque chili di eroina. Poi si è saputo attraverso altre investigazioni che questi cinque chili di eroina fanno parte di settanta chili di eroina che gli erano arrivati da Castellammare del Golfo. Siamo nel 1973 e ancora non è stata scoperta la raffineria di Alcamo. A Castellammare del Golfo si comincia a stringere una certa alleanza. I vecchi debbono andar via.

RISERVATO

(segue Lo Curto)

Uccidono tale Leonardo Galante, un certo Leonardo Galante, impiegato dell'ESA, un normalissimo impiegato. Non si capì in un primo momento - ecco perché certe volte non viene dato il giusto risalto a determinati avvenimenti, che poi a distanza di tempo rivelano averne una enorme - che l'ESA si occupava dei grandi finanziamenti, quanto meno dei pareri che venivano dati per certi finanziamenti terrieri, per acquisti e miglioramenti fondiari; e così via dicendo. Non ci si accorse nemmeno che Galante era cognato di Gaetano Badalamenti. Anche in questo caso si trattò di una manchevolezza. A casa gli trovarono una "rotellina" divisa in quattro dove erano indicate le zone di pertinenza di ogni mafioso: i Greco, Provenzano, da quest'altra parte, per la zona di Trapani, Minore, Manno, i fratelli Sciacca, Bucellato.

RISERVATO

Ad un certo punto questa storia scompare, cominciano ad elevarsi i giovani, più di tutti Milazzo, titolare della raffineria, Calabrò...Chi avrebbe mai sospettato il carrozziere Calabrò? Poi, attraverso una ricerca, una indagine piuttosto fastidiosa, ma fortunatamente fruttuosa e ricchissima di significato, lo vado ad incontrare in uno stesso albergo (ci arriva assieme nel 1970-1972) con Agate Mariano, il che è quanto dire che questa cosa esisteva già.

UNA VOCE. Agate era nel processo dei 114.

LO CURTO, Giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta. Agate Mariano era stato già condannato una prima volta.

Chi si trova all'interno della raffineria di Alcamo ? Vi si trova il latitante Ferro, del sequestro Gambizzo.

A questo punto il quadro mi viene molto chiaro. Non esiste più Minore, non esistono più i Rimi, dopo le uccisioni e gli omicidi del 1981-1982 prendono evidentemente il sopravvento tutti questi gio-

(segue Lo Curto)

vani che uccidono guardando in faccia e possibilmente anche a viso scoperto. A questo punto, quando parlo dei Milazzo, ho davanti i collegamenti con i Corleonesi. Sono alcuni corleonesi che vengono qui a Trapani, a Castellammare, anzi ad Alcamo, a dire a due povere persone: "Cercate di ritrattare quello che state dicendo!". Brusca è un altro personaggio fittissimo ed intensissimo, amico di Milazzo, di Melodia Filippo, giovanissimo pure lui. In mezzo a questa cosa c'è un odontotecnico, Asaro Mariano, oggi latitante.

Con la raffineria e con i risultati della strage si è avuta la conferma di quello che dicevano i carabinieri nel 1982, quando purtroppo il rapporto non era supportato da elementi di prova riscontrabili. Avevano perfettamente ragione quando mi disegnavano quella mappa. Oggi è stato provato pari pari chi sono queste pesone, non c'è bisogno di andare oltre. Oggi le cosche emergenti sono queste e a Trapani sono loro che comandano.

RISERVATO

La finalità ? Non ci voglio ritornare, perché è una cosa che mi procura tanto dolore, però in concreto è reale: si doveva impedire a tutti i costi di far funzionare l'ufficio del pubblico ministero. E non viene, caso strano, da Trapani, ma da Alcamo e da Castellammare, tanto la prima, quanto la seconda volta. Inutile dire che Costa, fra l'altro, era di Castellammare.

PRESIDENTE. I membri della Commissione vogliono porre delle domande ?

ANTONINO MANNINO. Abbiamo sentito cose molto interessanti e istruttive, che in qualche modo confortano quanto siamo venuti acquisendo nel corso dell'esperienza, della conoscenza dei problemi e del fenomeno, nonché delle dimensioni edella pericolosità di esso. Il dottor Lo Curto sottolineava il potenziale produttivo della raffineria di Alcamo. La cosa non riguarda soltanto quelle famiglie mafiose e la loro potenza economica, la loro capacità di arricchimento, ma anche l'impatto che il guadagno realizzato attraverso queste attività ha poi nella società, la capacità di corrompere la gente, di imbastardire i rapporti economici, politici e sociali. Su questo credo che ci siamo.

Vorrei sottolineare una questione che è stata posta e su cui Borzellino ha lanciato un campanello d'allarme nel senso che bisogna fare attenzione a dove e come mettiamo le mani, perché questo è di pertinenza della Commissione parlamentare, per quanto riguarda certi strumenti come le misure di prevenzione. Io sono d'accordo con Borzellino su questo, in quanto colgo un elemento di restaurazione strisciante del vecchio quieta non movere e anche del ritorno al sistema per cui, tutto sommato, se non rompono più le scatole e se non tornano ad ammazzarsi fra loro, se si favorisce un ripristino della pace mafiosa, ci sottraiamo tutti a questi che sono stati anni di piombo, anche se vissuti più intensamente da una minoranza di magistrati, di operatori delle forze dell'ordine e così via.

RISERVATO

Si ha la sensazione che nei comportamenti culturali e anche nelle linee che vengono espresse politicamente si torni a questo.

Questa non è solo una sensazione, ma è un fatto che riguarda ad esempio gli articoli del signor Vitale su Il Giornale di Sicilia e la campagna politica e culturale che c'è dietro. Io come parlamentare quando arrestarono il padre di Vitale dissi in Commissione Antimafia che l'Italia non era la Cina e che certi modi plateali di fare giustizia o di evidenziare il fatto che la giustizia si può riolgere anche

(segue Mannino)

contro l'alto, erano sbagliati, eccessivi e che in qualche modo favorivano anche forme di reazione.

Io sono convinto però che in un certo modo di applicare la legge La Torre ci sono elementi che prevalgono e che mostrano il lato vessatorio, il lato ingiustamente generalizzatorio che può esserci nell'applicazione delle norme. Non ho neppure chiesto al questore il numero delle diffide, che mi sembra siano cinquemila. Sono molte. Si tratta di un numero elevato. Da un lato c'è quindi l'accentuarsi di questo aspetto vessatorio, dall'altro l'accentuarsi delle dichiarazioni di principio, tipo quelle del ministro dell'interno che qualche volta sorvolano sul fatto che perfino gli stessi avvocati, che si trovano, almeno i grossi, nella condizione degli stregoni che hanno evocato spiriti maligni e non riescono più a controllarli, sollecitano una revisione delle norme e fanno capire di chiedere un aiuto, mentre poi c'è la reprimenda giusta e sacrosanta, la ripulsa morale, dopo di che si vara un provvedimento che non ha nessun impatto e nessuna utilità pratica per garantire la continuazione del maxiprocesso di Palermo, poiché quella norma interesserà sì e no otto o dieci persone.

RISERVATO

Non so se riesco a far intendere la forbice in mezzo alla quale ci troviamo: noi dobbiamo riuscire a chiudere questa forbice.

Io penso che lo sforzo di chi è pensoso degli interessi della giustizia e della democrazia insieme debba essere quello di chiudere questa forbice senza tagliarsi in qualche modo. In questo senso penso che occorra far emergere una richiesta di modifica e di adeguamento della legislazione antimafia anche secondo quanto è stato detto qua dentro, ma nello stesso tempo occorre postulare un intervento più incisivo e

(segue Mannino)

più generalizzato per quello che riguarda il rispetto della legalità non tanto in termini repressivi: un prefetto ci ha evidenziato il fatto che ci troviamo in una provincia che ha un alto livello di corruzione. C'è tutto il problema della pubblica amministrazione: sono rimasto meravigliato che nei prospetti che ci ha presentato la guardia di finanza non c'è neppure il .....C'è la paralisi della pubblica amministrazione.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Il problema generale è che la corruzione è il reato più diffuso in Italia, ma è quello per il quale ci sono meno processi.

ANTONINO MANNINO. Però occorre riuscire a dipanare queste cose, a dare la sensazione che c'è una legge, che c'è una diversità, che i problemi si affrontano, che si entra nel merito, anche se poi, magari, è necessario modificare le leggi perché capisco che c'è anche la preoccupazione di un amministratore, il quale in buona fede può pure sbagliare oppure si sente inceppato dalla litigiosità o dal fatto che si possono usare pesantemente e in maniera unilaterale determinate norme.

Rispetto a ciò dovremmo far sentire un'esigenza di cambiamento e di mutamento reale, ma soprattutto dovremmo far capire anche a chi ha delle responsabilità che nessuno vuole stare al gioco di tenersi in mezzo alla forbice: questo è pericoloso per le sorti stesse della giustizia e della democrazia.

DOMENICO SEGRETO. Signor presidente, ho ascoltato attentamente il consigliere Coci, procuratore di Trapani e mi pare che le proposte che ha fatto re-

RISERVATO

(segue Segreto)

lative alla questione dei beni confiscati possano essere accolte. Lei sa che è stata presentata una proposta di legge sia alla Camera dei deputati, sia al Senato; tale proposta sarà sostanzialmente valutata dalle commissioni competenti, ma credo che sia opportuno integrarla che i suggerimenti che ci sono venuti in questa sede.

LOCI. Esiste un istituto parallelo già nella vecchia legge del 1975, sull'ordine pubblico. In tale legge del 23 maggio 1975 si prevede la sottrazione dell'amministrazione dei beni del mafioso e l'affidamento ad un amministratore; ci sono alcune norme che equiparano l'amministratore al curatore fallimentare, indicando diverse norme e più precisi poteri.

PRESIDENTE. Alcuni tribunali stanno applicando tali norme.

LOCI. Anche qui le applichiamo. Sono delle norme che potrebbero servire per l'esercizio e l'attuazione della custodia.

RISERVATO

DOMENICO SEGRETO. Per quanto riguarda il procuratore di Marsala, dottor Borsellino, mi sono reso conto delle osservazioni che ha formulato in relazione alla diffida e alla questione delle confische dal punto di vista dell' interesse dei terzi. Vede, noi in Commissione abbiamo ritenuto opportuno formulare una proposta di modifica perché purtroppo nelle diffide sono comprese anche persone che possibilmente....Come lei mi insegna, a seguito della diffida viene automaticamente tolta la patente. Noi lo abbiamo fatto soltanto per questo motivo: ci rendiamo conto che la diffida provoca il ritiro della patente e questo porta nocumento a persone a cui possibilmente la patente occorre per lavorare.

Per quanto riguarda i diritti dei terzi, è un problema che ci è venuto principalmente dalle banche. Come lei mi insegna, le banche

(segue Segreto)

sono state automaticamente e indirettamente impelagate dai sequestri e dalle confische. Pur rendendoci conto che la sua osservazione è pertinente, eventualmente dobbiamo vedere come poter uscire da questa situazione e come poter delineare l'articolo in maniera più precisa quando la proposta sarà discussa nelle competenti commissioni della Camera o del Senato.

Ho ascoltato con molta attenzione il consigliere Lo Curto sulla tematica generale degli avvenimenti mafiosi che si sono determinati nella provincia di Trapani. Gli debbo porre una questione non per ignoranza, ma perché ha esposto una interpretazione precisa, correttissima: qualcuno questa mattina a Caltanissetta mi ha fatto presente che il giudice Ciaccio Montalto quando fu ucciso sostanzialmente aveva abbandonato l'indagine sulla droga.

RISERVATO

LO CURTO, Giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta. Mi permetto un attimo non di contraddirla, ma di puntualizzare.

DOMENICO SEGRETO. Quasi ci si faceva capire che l'uccisione di Montalto è stata inutile, visto e considerato che lui non si interessava più a questo problema. In sostanza, il movente era svanito.

LO CURTO, Giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta. Lei ha perfettamente ragione quando dice che l'interesse del collega Ciaccio Montalto era ormai quasi scemato. Ciò era avvenuto per due ordini di ragioni. Intanto, non era venuto meno se non da pochissimo tempo. Ricordo a me stesso che il rapporto giudiziario dell'ottobre del 1982 - siamo già prossimi alla fine dell'anno - è di tre mesi prima: il collega Ciaccio verrà ucciso a gennaio. Mi pare che questo rapporto fu la prima applicazione - Trapani per chi non lo sapesse ha questo grossissimo pri

(segue Lo Curto)

mato - in territorio nazionale della legge Rognoni-La Torre. Chi si occupò in prima battuta di queste cose fu proprio il collega Ciaccio Montalto. Poi chiese il trasferimento a Firenze. Diciamo invece che può meravigliare un altro fatto, cioè che forse poteva dirsi ormai scemato l'interesse di eventuali persone dirette a reprimere o quanto meno a colpire il magistrato che andava via.

A questo punto debbo completare il discorso. Il presidente Alinovi poc'anzi mi disse di essere sintetico e io tanto ho cercato di fare, però ho forse dimenticato di aggiungere una cosa che ritengo importantissima. Ho chiarito una causale direi quasi generica, una causale ampia all'interno della quale evidentemente il collega Ciaccio Montalto si era posto quanto meno in contrasto diretto, ma ho dimenticato di dire la cosa più importante, cioè che in tutto questo c'è una causa scatenante: il collega Ciaccio Montalto non poteva partire di qua sapendo che c'era la corruzione a palazzo di giustizia. La causa scatenante l'ho messa bene in evidenza nei miei mandati di cattura: il collega Ciaccio muore perché sa della corruzione e non può andar via da qui per questo motivo con un segreto così grosso; non può andare in Toscana, dove stranamente c'è un aggregato di trapanesi (vedi caso, neanche a farlo apposta, lo stesso Milazzo padre e figlio, per non parlare di Mancino e così via dicendo): sicuramente non sarebbe stato bene accetto, ma ci sarebbe arrivato in ogni caso. Ma farlo partire da qui con questo segreto, che da un momento all'altro avrebbe potuto palesare (..per quello che mi risulta attraverso prove testimoniali, era lì lì per farlo) non era più il caso: ecco perché appena forse dieci giorni prima...il trasferimento era stato già deliberato, mancavano quindici o venti giorni. Se sbaglio, qualcuno mi corregga.

COCIA, Procuratore della Repubblica di Trapani. Aveva già preso la casa a Firenze.

RISERVATO

LO CURTO, Giudice istruttore del tribunale di Caltanissetta. Aveva già preso la casa a Firenze, come dice il procuratore. Non c'era più motivo... muore per questo.

SERGIO FLAMIGNI. Io avevo diverse domande da porre, ma ho avuto le risposte dopo che ho sentito l'intervento del procuratore Borsellino. Ero intenzionato a chiedere chiarimenti sui collegamenti fra la provincia di Trapani e gli Stati Uniti d'America, cioè con Cosa nostra; volevo chiedere sui cavalieri del lavoro e sui loro lasciapassare per costruire le case popolari nei quartieri di Trapani e così via, però le risposte sono state fornite. Adesso mi pongo una domanda più di attualità, dopo aver ascoltato certe dichiarazioni: cosa si deve fare perché questa riunione non sia inutile, per cambiare rotta ?

E' emerso con evidenza che la posizione della provincia di Trapani, di Marsala, Alcamo e Castellammare costituisce il cuore di Cosa nostra, anzi, come è stato detto da Lo Curto, ha dato i natali a Cosa nostra: di fronte a questa corposa presenza di Cosa nostra, dobbiamo aggredirla laddove c'è.

RISERVATO

Emerge una sottovalutazione notevole dello Stato ,nei confronti di questa provincia, che è stata abbandonata, mentre questi hanno goduto di impunità; in sostanza, lo Stato ha usato omertà. L'atteggiamento dello Stato di fronte a questa realtà è di omertà. Dobbiamo cambiare: l'omertà non deve sussistere più. Cosa dobbiamo fare allora perché questa riunione non sia inutile e perché costituisca veramente una svolta dell'impegno dello Stato ?

Noi vogliamo l'applicazione della legge La Torre. Occorre prendere in considerazione anche l'attività internazionale del nostro ministro degli interni, che viaggia da Israele a Londra, dove credo sia in questo momento. Egli è attivo e anche noi abbiamo formulato richieste in ordine alle convenzioni e ai patti bilaterali. Quell'attività internazionale però deve avere un riscontro preciso in queste

xx

(segue Flamigni)

zone, subito, ad esempio a Marsala, per rendere la procura della repubblica - mi riferisco al ministro di grazia e giustizia - con gli organici all'altezza del compito, del nemico da fronteggiare. Se non si garantisce la piena efficienza della polizia giudiziaria, questa attività internazionale è di pura facciata, è di immagine, non conta niente. Qua si gioca la partita internazionale, proprio perché è Cosa nostra !

Allora, occorre tenere una riunione della Commissione Antimafia con all'ordine del giorno Marsala, Alcamo, Castellammare e Trapani. Vogliamo certe misure. Quando il questore dice che si sente appagato , che il ministro degli interni ha fatto il suo dovere e di fronte a dei funzionari come quelli che abbiamo incontrato oggi, i quali tacciono a noi questa realtà, debbo dire che non si combatte così questa mafia !

CURTO . Se non sbaglio, il sindaco di Trapani ha anche affermato che la mafia non esiste !

RISERVATO

SERGIO FLAMIGNI. Sappiamo dell'influenza, dei condizionamenti politici locali. Credo però che non siano spiegabili condizionamenti politici a livello centrale di fronte a questa realtà.

Io non so se vogliamo rispondere noi, prendendo l'iniziativa come Commissione antimafia. Oggi siamo qui a Trapani: possiamo mettere in programma la prossima visita a Marsala, ad Alcamo, a Castellammare e discutere lì.

Il nostro lavoro, per diventare concreto, deve fronteggiare quella situazione, avendo il capo della polizia per avere un adeguamento degli organici della polizia giudiziaria, avendo il comandante generale dei carabinieri per la parte che debbono fare questi ultimi, avendo il ministro di grazia e giustizia o il suo sottosegretario delegato per prendere misure precise. Questa è la risposta che ritengo necessa-

(segue Flamigni)

ria: occorre fronteggiare la mafia in questa maniera. Oggi il prefetto mi dice che non ci sono società finanziarie, poi abbiamo sentito il comandante della guardia di finanza fare una descrizione completamente opposta, nel senso che c'è un pullulare di società finanziarie. Abbiamo sentito dire che il problema bancario non esiste, che tutto è a posto (questo abbiamo sentito dall'autorità governativa), mentre il quadro che ne esce è nettamente diverso. Speriamo di avere tolto o di togliere il coperchio.

Quando succede un delitto come quello di Lipari, si fermano i Santapaola e si ferma Agate, poi li si lascia andare; quel capitano dei carabinieri, Melillo, che ha fornito l'alibi in base al quale quei due sono stati lasciati liberi, se non sbaglio oggi è dipendente della Banca industriale nella filiale di Messina. Mi sembra che questo intreccio debba essere rotto. Il fatto stesso che fino adesso le cose sono andate così...E' sufficiente prendere gli atti della vecchia Commissione Antimafia, per verificare che diverse cose sono state descritte già allora. Non è che il pericolo non fosse avvertito già da chi aveva indagato sulle esattorie, sui Salvo, già dopo il primo sequestro dei Corleo e la guerra di mafia scatenata. Oggi come Commissione siamo qui e abbiamo un quadro che tocchiamo con mano, ma già in precedenza c'erano i segnali precisi.

RISERVATO

Tutto è andato avanti nel senso di lasciare questa provincia tranquilla, avere dei funzionari non molto scomodi, compiacenti, che, anziché battagliare nei riguardi del potere centrale e obbligare a fare i conti con questa realtà, non creano fastidi e vanno avanti sempre. A questo punto dico che c'è un potere occulto che si impone !

Dobbiamo decidere cose concrete, altrimenti non c'è una risposta: sarebbe la fine della nostra Commissione se questa riunione dovesse deludere, non servisse a niente, dopo quello che abbiamo ascol

(segue Flamigni)

tato.

Ho una sola domanda da fare al procuratore Coci, relativamente al circolo massonico. La stampa ha parlato di P2, di uomini politici, di mafiosi: se ne può sapere qualcosa di più ? E' materia di segreto istruttorio, per cui dobbiamo aspettare ?

COCI , Procuratore della Repubblica di Trapani. Io vorrei spendere una parola per i funzionari che sono venuti qui. Non ho sentito quello che hanno detto, ma mi risulta che sono persone che si battono perché la macchina funzioni. Se la macchina non funziona, non è colpa loro, questo è chiaro. Insieme ci siamo riuniti, abbiamo discusso tante volte, nei comitati provinciali di sicurezza.

SERGIO FLAMIGNI. Procuratore, quando mi sento dire che qui il coordinamento funziona alla perfezione, che va tutto bene e non si è in grado di decidere sulla volante se non dimezzando la scorta al giudice, io non credo alle verità che mi vengono raccontate ! Mi scusi se mi scaldo, sono un romagnolo !

RISERVATO

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. Anzi, apprezzo il suo modo di porre le questioni, perché dà peso a quello che penso io :se posso parlare liberamente e dirvi liberamente quello che penso, è perché noi magistrati per fortuna siamo tuttora indipendenti. Io sono indipendente e non sono condizionato da niente e posso dire che in tutta la mia carriera non sono mai stato condizionato da nessuno, ho fatto sempre quello che ho ritenuto giusto fare. Forse ho fatto giusto e non mi è successo mai nulla. I funzionari dipendenti dai ministeri amministrativi non hanno l'indipendenza che abbiamo noi, sono dei portavoce di altri organi e ci sono dei motivi sui quali non voglio indagare. Non posso dire che certe integrazioni di personale non avvengono

(segue Coci)

perché c'è la volontà. Non sono io che, comunque, lo debbo dire.

Io posso dire che c'è indubbiamente questa volontà, perché l'integrazione delle forze di polizia e della magistratura è oggetto da decenni di mie richieste formali e scritte, indicando pure il numero delle persone occorrenti perché i servizi funzionassero.

Per quanto riguarda gli illeciti amministrativi, da sempre mi batto perché le indagini vengano effettuate da parte degli organi di polizia specializzata; oppure, mi si può dare del personale in procura, come avveniva a Marsala, dopo di che, con i miei sostituti, bene o male lo istruisco, lo seguo e faccio fare le inchieste amministrative come si deve e dove si possono fare. Ci sono infatti dei grossi limiti.

Per quanto riguarda la sua domanda, ovviamente non possiamo dare notizie sui particolari dell'indagine. Oltretutto mi pare doveroso, perché ho convocato dei giornalisti i quali hanno detto sui giornali: "L'investigatore Tizio mi ha detto questo". Ora, l'investigatore non deve dire nulla, perché c'è il segreto d'ufficio che tutela tutti. La giustizia deve funzionare nel modo migliore perché se la intralciamo è finita. Inoltre, non sappiamo se i privati sono veramente implicati e non ne possiamo fare il nome perché può darsi che sia tutto un polverone. Ci possono essere interessi diversi.

RISERVATO

Posso dirvi però che nell'ambito di un programma generale che ho assunto quando sono venuto qui a Trapani... Sono venuto dopo tutta queste eclatanze che erano avvenute, dopo queste dicerie che potevano anche essere vere. Io non ho lasciato nulla di intentato perché fin dalla prima denunzia, dal primo anonimo, non fosse seguito questo indirizzo, che mi veniva anche dall'anonimo, sempre con la dovuta cautela. Nell'attuazione di questo programma che posso definire presuntuosamente di moralizzazione, se c'era da moralizzare, abbiamo avuto un anonimo che parlava di certe attività. Ho investito gli organi di polizia di

(segue Coci)

svolgere queste indagini, delegando un sostituto perché le seguisse. Le indagini cominciarono con un sequestro di documenti nel circolo culturale. Si trattava di un circolo culturale che, tra l'altro, aveva notificato la sua esistenza agli organi della questura e che era frequentato da molte persone. Si diceva che ci fossero delle colorazioni politiche, ma tanti circoli le hanno. In ogni caso, con assoluta obiettività si è proceduto al sequestro globale di tutto il materiale che c'era che c'era nel circolo e al trasporto del materiale stesso alla squadra mobile, dove mi sono recato nello stesso giorno per vedere di cosa si trattava. Era un mare di documenti. Abbiamo fatto fotocopiare tutto e poi si è dovuto iniziare un lavoro di esame analitico di tutto. Naturalmente ci furono delle indagini per collegare...Siccome nei giornali si parlò di queste situazioni, sorsero dei sospetti generici sul fatto che queste indagini potessero..

RISERVATO

Allora, non solo ho incaricato la pubblica sicurezza, ma anche la finanza, di svolgere le indagini di carattere patrimoniale; ho incaricato infine i carabinieri di seguire le indagini in equipe o per conto proprio. Tali indagini allo stato sono ancora nella fase di sviluppo conoscitivo. Abbiamo già interrogato delle persone, abbiamo quei documenti, ma allo stato non emerge finora, almeno secondo i rapporti che abbiamo già avuto, un qualche elemento che ci permetta di incriminare qualcuno.

Il sospetto è che si nascondesse dietro questa facciata di circolo culturale un qualche cosa che è vietato dalla legge sulle associazioni segrete. Come mi insegnate, per la sussistenza degli estremi del reato occorrono due elementi essenziali, difficili da provare, specialmente quello riguardante le interferenze nelle attività amministrative degli enti pubblici. Stiamo svolgendo questo lavoro. E' una situazione - sarebbe necessario riconoscerlo - particolarmente

(segue Coci)

delicata perché non possiamo mettere sull'avviso nessuno e c'è la necessità dell'assoluta segretezza. Infatti, il giornalista mi dovrà spiegare chi gli ha detto certe cose perché, quando si sanno certi nomi, si arriva subito a cercare di trovare il teste o l'alibi. Ci muoviamo in quese difficoltà con molta cautela, ma con assoluta incisività, tanto è vero che ho autorizzato gli organi che stanno procedendo in queste indagini ad agire, in équipe o da soli, ed a portarci dei dati. Non vi posso dire altro.

LO CURTO, Giudice istruttore di Caltanissetta. Vorrei completare le rivelazioni del procuratore Coci, che ha definito la questione molto delicata, non fosse altro perché ci sono questi accertamenti, però oggi mi ritrovo in questa - non sto violando il segreto istruttorio perché purtroppo era pubblicato sui giornali, altrimenti oggi non lo direi - che nasce come associazione culturale, vedi caso Asaro Mariano; ci ritrovo annotato anche Calabrò Gioacchino, due degli imputati della strage. Poi si trarranno le conseguenze, perché sta proseguendo l'indagine sulla strage di Pizzolungo.

RISERVATO

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Intanto debbo esporre una considerazione che mi è venuta con riferimento alla vicenda a cui si è accennato. Bisogna stare attenti perché è chiaro che questi circoli esistono ed è chiaro che non è reato partecipare ad uno di essi. Un'attenzione particolare a queste cose secondo me la dovrebbero dedicare più i politici che non i magistrati. Il magistrato, come ha giustamente sottolineato il collega Coci, è chiamato all'accertamento e alla rpressione dei reati, anche se io non posso fare a meno di dire che si può non commettere un reato, ma trovarsi anche inconscia-

mente condi -

Bonsellino

(segue)

zionati stando in una stessa associazione, in uno stesso circolo, anche con fini non specificamente delittuosi, dal punto di vista di un politico o di un amministratore.

Non chiedete alla magistratura di fare pulizia in questo campo, perché si tratta di una pulizia che dovrebbero fare i partiti al loro interno, senza aspettare che scopriamo il famoso terzo livello. Noi non abbiamo questo compito di far pulizia all'interno dei partiti: le responsabilità penali sono una cosa, l'affidabilità politica o come amministratori è un'altra.

A proposito del problema del coordinamento, avevo dimenticato di dire che mi sono trovato a Marsala in una situazione estremamente antipatica di incomunicabilità totale fra gli organi di polizia e gli organi dei carabinieri. Mi riferisco a fatti specifici . Me ne sono reso conto non appena ho affrontato di persona la prima vicenda, il primo grosso fatto di sangue che si è verificato a Marsala dopo la mia venuta, in cui, oltre a tutto quello che dirò appresso, ho dovuto letteralmente fare il passacarte nel senso di fornire alla polizia i rapporti che facevano i carabinieri e fornire a questi ultimi i rapporti della polizia, per cercare di creare una minima unitarietà nelle indagini.

RISERVATO

Ho interessato immediatamente gli organi centrali a livello provinciale, ottenendo quanto meno che si instaurasse nuovamente un minimo clima di collaborazione. Sono stato impegnato in questa vicenda quanto ero impegnato anche personalmente nelle indagini. Per la verità all'inizio è stato un fatto scoraggiante, poi , per l'intervento personale del comandante di gruppo e del questore interessati da me personalmente, la vicenda è migliorata.

Ho appreso in quella circostanza - questo è un problema di carattere generale - che per disposizione del comando generale dell'arma dei carabinieri c'è un divieto assoluto di fare dei rapporti

(segue Borsellino)

congiunti. Questa è una prassi che si era instaurata da tempo e che aveva avuto ottimi risultati: quasi tutti i rapporti fondamentali del maxiprocesso di Palermo sono dei rapporti congiunti, che avevano fra l'altro creato un grosso clima di collaborazione fra polizia e carabinieri, il che evidentemente era stato estremamente proficuo per le indagini. Ora, a quanto pare, vi è a livello centrale il divieto di fare rapporti congiunti. E' chiaro che questo divieto è stato immediatamente recepito a livello dei comandi periferici, il che porta alla conseguenza che le forze di polizia e i carabinieri non si assommano, ma si dividono.

Sempre nello stesso episodio ho avuto notizia che non erano state effettuate delle perquisizioni che avrebbero dovuto essere fatte perché sarebbe stato molto utile. Tali perquisizioni furono effettuate in ritardo , anche se il sostituto Genna le aveva ordinate immediatamente, subito dopo certi arresti, in quanto che l'organo che procedeva era composto in totale da una quarantina di uomini, la metà dei quali erano impegnati in incombenze di natura amministrativa. Il commissariato di pubblica sicurezza a Marsala, infatti, funziona soprattutto per rilasciare le licenze: in Sicilia non vi è stato il decentramento di certe competenze nei confronti dei comuni. Credo che sia l'unica regione in cui i commissariati si occupano ancora intensamente di questo aspetto, oltre che ai passaporti e via dicendo. In definitiva, l'organo di polizia che procedeva non effettuò a quanto pare - è una notizia che mi riservo ancora di accertare - le perquisizioni e si dovette aspettare che venissero dalla mia procura, non nella immediatezza dei fatti; non le fece per non rivolgersi - suppongo - ai carabinieri.

E' un problema di carattere generale. Appresi allora di questo divieto. Si è parlato tanto di coordinamento. L'Alto Commissario dovrebbe coordinare, ma qui sono quattro gatti.

PRESIDENTE. L'Alto Commissario non deve coordinare la polizia.

RISERVATO

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Però quando noi dobbiamo coordinare e urtiamo contro una realtà in cui loro hanno il divieto di collaborare, vorrei sapere... Non so se la notizia sia ufficiale, se sia venuta dall'Arma dei carabinieri; una volta il ministro Scalfaro disse che in Italia vi è la Costituzione ma, al di sopra di essa, vi è il regolamento generale dell'Arma dei carabinieri. Può darsi che questa non sia una notizia facile da accertare ufficialmente, ma pare che questo divieto vi sia e nelle zone in cui si devono fare i conti con i quattro gatti di polizia e carabinieri che invece di sommarsi si dividono, immaginatevi contro quali problemi si urti.

COCI, Procuratore della Repubblica di Trapani. Per quanto riguarda l'argomento dei circoli, vorrei solo fare una annotazione de iure condendo. Abbiamo rilevato nel nostro lavoro che spesso si abusa sia di circoli sia di società commerciali, per inserirvi degli elementi che non dovrebbero far parte di attività associative. Non mi pare molto singolare suggerire, sia per le società commerciali in cui si svolgono attività con prestanomi e pregiudicati, sia per le associazioni culturali e circoli, la necessità di porre un filtro di legittimità formale per poter aderire a queste associazioni, considerato che qualunque attività associativa può anche degenerare. E' un argomento molto lato, ma noi avvertiamo la necessità di una sorta di freno, perchè il questore non può far nulla mentre, se viene accertata l'esistenza di associazione segreta, vi possono essere interventi della magistratura, ma sono un po' troppo lontani.

RISERVATO

AULETA. Mi è sembrato di capire, soprattutto da quello che ha detto il giudice Borsellino, che a causa della carenza di strutture e di

mezzi, sia stato rallentato l'intervento relativo soprattutto agli accertamenti bancari e patrimoniali. Vorrei chiederle: nonostante tutto, non pensa che sia proprio questo il settore in cui è necessario insistere di più?

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Il problema è sempre lo stesso. Non ho dati precisi, ma mi è stato detto che vi è un nucleo di polizia tributaria a Trapani i cui componenti si contano sulla punta delle dita. La Guardia di finanza nella provincia di Marsala è totalmente impegnata per la repressione del fenomeno della sofisticazione vinicola. Sicuramente bisogna fare gli accertamenti bancari, ma un nucleo di polizia tributaria praticamente non esiste. Esiste a livello regionale, però è una questione che venne fuori a Palermo...

RISERVATO

AULETA. Chiedo scusa. E' strana, però, la decrescenza, perchè da una tabella che ci ha fornito la Guardia di finanza circa gli accertamenti bancari richiesti dalla autorità giudiziaria, passiamo da 149 nel 1983 a 54...

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Si riferisce a dati a livello provinciale?

AULETA. Sì. Passiamo, dicevo, a 54 nel 1984, a 13 nel 1985 e ad uno solo a tutto il 30 settembre 1986.

BORSELLINO. Procuratore della Repubblica di Marsala. Guardi, sulla situazione precedente non posso riferire. Posso dire soltanto che nella mia gestione della procura ne ho chiesti sei al giudice istruttore, ossia tramite il giudice istruttore, perchè riguardano proprio persone denunciate ai sensi dell'articolo 416 bis. Comunque

potrà essere più preciso di me il sostituto procuratore, dottor Genna, che comunque voleva in ogni caso intervenire.

GENNA, Sostituto procuratore della Repubblica di Marsala. Vi chiederete perchè desideri intervenire, dopo la brillante e dettagliata relazione del dottor Borsellino accanto al quale ho l'onore di lavorare, forse da troppo poco tempo. Mi preme però farlo perchè non vorrei che voi, onorevoli parlamentari, andaste via da Trapani con la sensazione che all'ufficio giudiziario di Marsala si sia iniziato a lavorare solo dopo l'arrivo dell'attuale procuratore! E' ovviamente una battuta, ma è giusto che mi soffermi sulla attività penale che gli uffici giudiziari della procura e l'ufficio istruzione di Marsala hanno compiuto in un anno molto delicato. Non dobbiamo infatti dimenticare che dal trasferimento del procuratore Coci all'insediamento del procuratore Borsellino è passato un anno, ed io ho avuto la ventura, in qualità di magistrato più anziano, di gestire questo ufficio in piena sintonia con i colleghi più giovani di me.

RISERVATO

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma noi questa sensazione non la avevamo, perché il procuratore Borsellino ha insistito molto sulla funzione della memoria storica che era rappresentata dalla .....

GENNA, Sostituto procuratore della Repubblica di Marsala. Consentitemi di esprimere alcuni dati per focalizzare quelli che sono stati i temi che il presidente voleva fossero posti in luce in questa seduta. Mi riferisco alla funzionalità del sistema repressivo ed io vorrei fornirvi i dati relativi al periodo in cui ho gestito questo ufficio. Tale ufficio in quel periodo non ha inviato soltanto tutte le segnalazioni pervenute dagli organi di polizia giudiziaria al tribunale per il proseguimento della procedura

per l'applicazione delle misure di prevenzione, ai sensi della legge Rognoni-La Torre, ma, in alcuni casi, autonomamente ha deciso di disporre indagini patrimoniali, pur essendo segnalata soltanto una pericolosità generica del proposto, allo scopo di applicare le misure del sequestro e della confisca previste dalla suddetta legge Rognoni-La Torre.

Anche per quanto riguarda i procedimenti penali, ne abbiamo avviati ed istruiti non solo a seguito delle denunzie della polizia giudiziaria, ma abbiamo anche proceduto autonomamente, in sintonia con i colleghi dell'ufficio istruzione, a rivedere alcuni episodi delittuosi, verificatisi dagli anni settanta agli anni ottanta, di grande rilevanza, iniziati - mi ricollego a quanto ha detto Lo Curto - subito dopo il sequestro Campisi e il sequestro Corleo e fino al momento dell'omicidio del sindaco di Castelvetrano.

RISERVATO

Non a caso la requisitoria relativa agli imputati di questo procedimento è stata presentata in questo anno, sottoscritta da me e dal collega Carlo Caponcello, ora trasferito in altra sede per l'esercizio di nuove funzioni.

E' importante sottolineare quelle che sono state le personalità mafiose perseguite con tale procedimento e con le misure di prevenzione richieste dal tribunale per fare il punto della situazione della mappa mafiosa conosciuta attualmente nella nostra zona e per verificare quali sono i pretesi movimenti della mafia.

Nella sua premessa, lei ci ha chiesto se vi siano delle evoluzioni nei movimenti delle organizzazioni criminali. Possiamo dire che i personaggi mafiosi di maggiore spessore criminale conosciuti attualmente si trovano tutti sotto procedimento penale: per quanto riguarda l'omicidio del sindaco di Santapaola, vi è Agata Mariano; per il traffico di stupefacenti e tutta una serie di omicidi, vi sono Accardo Stefano, Spezia Nunzio e Spezia Vin-

cenzo, imputati anche di associazione di tipo mafioso.

Vorrei, quindi, sottolineare un punto: sulla base delle indicazioni forniteci dagli organi di polizia giudiziaria e da persone inserite nel mondo della malavita, i cosiddetti "pentiti", che hanno voluto fornire dichiarazioni circostanziate sulle responsabilità di altri personaggi, questi ultimi si trovano oggi ristretti presso le carceri circondariali, o comunque sono sottoposti a misure di prevenzione. Nonostante ciò si verificano ancora molti fatti delittuosi gravi, che rimangono impuniti, fatti come il sequestro della nave che portava più di una tonnellata di hashish, sequestro che si afferma sia stato operato in territorio di competenza della procura di Palermo, ma che sicuramente si riferisce ad una nave che passava davanti alle nostre coste; o come lo sbarco nelle coste mazaresi di alcuni tabacchi lavorati all'estero. Ciò dimostra che nel nostro territorio, nella nostra zona, la criminalità mafiosa opera impunemente e che le organizzazioni di carattere mafioso, proprio perchè nelle grandi città come Palermo potrebbero trovarsi in difficoltà, preferiscono agire nella provincia, e qui inserire le loro raffinerie, per poter sfuggire più facilmente ai controlli.

RISERVATO

Non per nulla il maggior numero di omicidi a carico di ignoti si è verificato non nelle città, ma nel territorio distante dal nostro circondario. Mi riferisco ad alcuni omicidi mafiosi (Prima e Vaccara) a danno di persone "collegate" o che hanno un punto di riferimento in organizzazioni di carattere mafioso, omicidi che sono rimasti impuniti perché nelle nostre zone non esiste un controllo del territorio da parte di organi di polizia giudiziaria. Il procuratore Borsellino, che si trova a Marsala, ha avuto l'occasione di percepirlo chiaramente, e noi lo sappiamo da molto tempo. Nella relazione che ho fatto al procuratore generale presso la Corte di appello di Palermo e al

procuratore generale della Corte di cassazione, questi fatti erano specificamente illustrati.

Anche su questo punto è importante sottolineare che, oltre alle personalità che come Borsellino hanno avuto un ruolo storico nell'attività della magistratura italiana, esistono anche numerosi magistrati che laboriosamente ed anche anonimamente hanno lavorato e continuano a lavorare al suo fianco per raggiungere dei risultati nella lotta alla criminalità mafiosa.

Infine, desidero dire che, non solo abbiamo disposto autonomamente accertamenti patrimoniali, ma abbiamo inviato tutte le richieste che ci sono pervenute da parte degli organi di polizia giudiziaria, al tribunale, per l'applicazione delle misure di prevenzione.

PRESIDENTE. Grazie.

TRAINITO, Giudice istruttore presso il tribunale di Marsala. Come giudice istruttore presso il tribunale di Marsala, vorrei, anche a nome del collega Benedetto Giaimo, integrare quanto egregiamente detto dal procuratore Borsellino e dal dottor Genna.

RISERVATO

Il dottor Borsellino si è soffermato sulla realtà specifica del marsalese e del mazarese, tralasciando - forse per ragioni di tempo - una realtà mafiosa che si coglie particolarmente nella cosiddetta Valle del Belice. Abbiamo potuto accertare, attraverso delle indagini che si sono rivelate molto proficue, che nelle zone, soprattutto, di Partanna e di Campobello di Mazara, operava ed opera una grossa organizzazione di stampo mafioso che poteva e può gestire grossi quantitativi di eroina e cocaina, con collegamenti, sicuramente accertati, con la Svizzera e la Germania. In sostanza, questo è l'elemento di fondo di una precedente serie di gravissimi fatti di sangue che sono attualmente all'esa-

me dell'ufficio istruzione, in quanto, su sollecitazione del procuratore della Repubblica Coci, abbiamo ripreso in esame - mi riallaccio a quanto ha detto il dottor Genna - una serie di omicidi a partire dal 1970, omicidi che apparentemente sembravano non collegabili a matrici mafiose, ma a vendette private, a fatti personali, a strutturazioni di carattere individuale, e che, invece, alla luce di alcune rivelazioni recenti e di riscontri che abbiamo effettuato, appaiono verosimilmente come la logica conseguenza di una lotta di mafia che ininterrottamente almeno dagli anni settanta si è manifestata e continua a manifestarsi nella Valle del Belice.

Devo dire con tutta sincerità che questo procedimento presenta tutti gli aspetti e le sfaccettature del maxiprocesso, cioè, potenzialmente, potrebbe divenire esso stesso un maxiprocesso. Naturalmente la sua gestione sarà condotta, d'accordo con il procuratore della Repubblica, in modo da consentire che la funzionalità e la rapidità dell'indagine non venga frenata da una esperienza negativa che sostanzialmente si è avuta dai maxiprocessi.

RISERVATO

Si è potuto rilevare che la linea di collegamento tra Alcamo e Partanna per la via della droga, ha lasciato innanzitutto una catena di morti, e poi, nella zona di Partanna, probabilmente esisteva una raffineria, o quantomeno un grosso centro di smistamento di eroina che risaliva sicuramente al 1976. Ho avuto la fortuna, consultando il libro Il ciclo della droga delle edizioni scientifiche Mondadori, curato, fra gli altri, dal giudice Tamburrino, di rilevare un dato significativo: il 20 agosto 1976, dopo tre anni di carcerazione preventiva, vennero assolti dal tribunale di Padova, tre personaggi (per tre uccisi) della zona di Campobello di Mazara e di

Partanna: Giuseppe Palmeri, Leonardo Crimi e Pietro Ingoglia. Costoro erano stati trovati in possesso di 32 chilogrammi di eroina, nel 1976. Questi personaggi, assolti dal tribunale di Padova per insufficienza di prove - come riporta il libro - con un intervento massiccio di difensori di altissimo livello, provenienti da tutta l'Italia, ed in particolare dalla Sicilia, li abbiamo ritrovati nelle indagini complesse e gravide di ulteriori espansioni del procedimento che attualmente io e il giudice Giaimo stiamo trattando.

Per rafforzare quanto già detto in merito al fatto che, in sostanza, non ci troviamo in un luogo di periferia, di transito o di appoggio, bensì in un luogo di produzione, di smercio, di attività quasi istituzionali di "cosa nostra"....

PRESIDENTE. Siete vicini allo stato maggiore!

TRAINITO, Giudice istruttore presso il tribunale di Marsala. .....mi premeva sottolineare il particolare che ho citato di questo grosso processo che non è un fatto locale, ma che, per il collegamento con l'avvenimento di Padova da me ricordato, sicuramente ha valenza su tutto il territorio nazionale, per i collegamenti accertati con la Svizzera riguarda il traffico internazionale di droga, per la strutturazione dell'organizzazione, che si serviva di persone che facevano la "spola" anche da stati esteri extraeuropei, quale il Venezuela, presenta caratteri che potrebbero farne un elemento portante di un'indagine che può ricollegarsi anche alla situazione alcamese, messa in evidenza dal dottor Lo Curto.

RISERVATO

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Alcuni sono originari o residenti a Castelvetrano. Vi sono indagini in corso, soprattutto sotto forma di intercettazioni telefoniche....da qualunque parte ci si giri, si coglie l'unitarietà....

TRAINITO, Giudice istruttore presso il tribunale di Marsala. I collegamenti sono continui.

PRESIDENTE. Anche noi abbiamo colto questo aspetto quando ci siamo recati ad Agrigento, dopo la strage di Porto Empedocle. Abbiamo scoperto alcune cose, riferite al 1976, che non sapevamo.

BORSELLINO, Procuratore della Repubblica di Marsala. Talvolta abbiamo detto tra di noi che vi è bisogno di una strage perchè si accorgano....

TRAINITO, Giudice istruttore presso il tribunale di Marsala. Vorrei concludere dicendo che non bisogna dimenticare che, accanto a Marsala e a Mazara -come metteva in evidenza il presidente del tribunale davanti al consigliere Geraci del Consiglio superiore della magistratura - vi è anche un circondario che è forse il "serbatoio" o il "centro genetico" della criminalità mafiosa a Marsala. Il circondario ha bisogno di interventi e soluzioni peraltro ampiamente richiesti dai colleghi che mi hanno preceduto.

RISERVATO

Devo, però, concludere con una nota forse ottimistica: talvolta i "pentiti" non sono la disgrazia della giustizia, purchè se ne faccia un uso corretto, purchè attraverso i "pentiti" si cerchino i riscontri e le prove oggettive.

Il tribunale di Marsala, con le sue forze limitate - é bene che si sappia che tale tribunale è stato privato di un elemento che era assegnato all'ufficio istruzione e che è stato trasferito - fa dei veri e propri miracoli nei confronti dell'enorme quantità di fatti criminosi-dovuti alla delinquenza comune ed a quella mafiosa - che si verificano nel circondario.

LO CURTO, Giudice istruttore presso il tribunale di Caltanissetta. Vorrei dire solo poche parole. Mi dispiace - lo dico io che sono un po' al di fuori - che i colleghi non abbiano rilevato un aspetto; credo sia loro sfuggito perchè lo avvertono in maniera pesante, così come lo avverto io, e le chiedo, signor Presidente, nei limiti in cui a questa Commissione è possibile, di far rilevare che investigazioni istruttorie su associazioni mafiose di una certa rilevanza non andranno mai d'accordo con i dati statistici.

PRESIDENTE. Lei si riferisce alla stessa cosa che ho detto quando facevo il confronto....

LO CURTO, Giudice istruttore presso il tribunale di Caltanissetta. Se devo istruire un processo, perchè questo è il mio compito, come è il compito dei miei colleghi, non faccio statistiche.

Desidero dire che il signor procuratore generale, o chi per lui, non deve venirmi a dire: "tu stai producendo poco", perchè se sono in buona fede dico che forse non si rende conto del problema, ma se sono in mala fede penso altro!

RISERVATO

PRESIDENTE. Capisco. E' chiaro.

PERRICONE, Presidente del tribunale di Marsala. Dovete scusarmi se vi rubo ancora pochi minuti, ma ho il dovere di dire alcune cose.

Non posso che essere d'accordo con i colleghi Coci, Borsellino - ho avuto la fortuna di avere due procuratori, signor Presidente, il tribunale di Marsala questa sera ha avuto due procuratori! - e Lo Curto sulla diagnosi. Desidero ora soffermarmi brevemente su un paio di punti.

Abbiamo detto, e credo che ormai sia stato chiaramente ripe-

tuto, che la provincia di Trapani è certamente una provincia ad altissima densità mafiosa. Mi permetto di ricordare che in tale provincia su 400 mila abitanti, o poco più, vi sono circa 20 mila disoccupati - voi conoscete i rapporti tra disoccupazione e reati - e 150 mila e più pensioni della previdenza sociale, in altre parole una ogni tre abitanti. E' un humus fertilissimo per questi exploit mafiosi.

Per quanto riguarda il circondario di Marsala, debbo aggiungere che oltre ai reati di cui ci stiamo occupando sia a livello di procura della Repubblica, sia a livello di ufficio istruzione, si potrebbero scoprire tanti altri reati di carattere mafioso se vi fossero le strutture sufficienti per andare a leggere - il collega Lo Curto lo aveva già accennato - tutti quei procedimenti contro autori ignoti in cui tanti omicidi, tante rapine, qualche sequestro di persona, ma soprattutto tantissime estorsioni, trovano la loro radice proprio nella mafia come attività fiancheggiatrici o altro.

RISERVATO

Concludo questo mio brevissimo intervento dicendo: signori, avete appreso che la Valle del Belice è la culla della mafia; ebbene le tre preture della Valle del Belice sono state "congelate"! Non vi sono pretori! Mi riferisco alla pretura di Partanna, alla pretura di Salemi e alla pretura di Castelvetrano.

Abbiamo un organico oggi, nel circondario, che è intorno al 60 per cento; mi riferisco ai magistrati ed ai "necessarissimi" funzionari di cancelleria. Quando i tre giudici istruttori del tribunale di Marsala vanno ad esercitare le loro funzioni nel carcere o altrove, io debbo assicurare tre segretari. Un quarto lo debbo assicurare all'udienza penale. Dobbiamo pur farli questi processi! Non ho a disposizione quattro segretari! Ovviamen-

te gli avvocati protestano perchè devo chiudere la fallimentare, devo chiudere la commerciale, devo chiudere i proventi.

Signori, vi chiedo, alla luce di tutto quello che è stato detto questa sera e di quello che i magistrati hanno fatto e fanno: dite una parola al Ministero di grazia e giustizia; ditegli di completare gli organici dei segretari, dei cancellieri e dei dattilografi - lasciamo stare i magistrati che rientrano nella competenza della magistratura - così non si può più andare avanti!

PRESIDENTE. Lei, giudice, voleva dire qualcosa?

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. Per la verità avrei molte cose da dire, ma cercherò di essere sintetico.

Ho ascoltato, con molto favore, l'intervento del senatore Flamigni, anche perchè ho potuto notare un particolare entusiasmo e l'intento, non solo a parole, una volta presa coscienza dei problemi che affliggono la nostra provincia, di porvi rimedio mediante l'uso di quei poteri di cui la Commissione dispone, anche se forse si tratta solo di poteri di stimolo e di segnalazione dei problemi.

Però, non posso che esprimere la mia sfiducia al riguardo, proprio perchè si tratta di problemi e situazioni che forse la Commissione, in questo momento, recepisce per la prima volta, ma che già in tante altre sedi sono stati esposti in maniera altrettanto dettagliata.

Il senatore Flamigni giustamente evidenziava come la straordinarietà della situazione a Trapani richieda un intervento straordinario da parte dello Stato. In proposito, non per menzionarmi, vorrei dire che tempo fa, ho avuto l'occasione di fare un intervento in un convegno organizzato dal Pungolo, una rivista giovanile di Trapani, e di segnalare le difficoltà che incon-

RISERVATO

triamo nel nostro lavoro ed i grossi problemi di carattere organizzativo che dobbiamo affrontare quotidianamente.

Desidero sottolineare solo brevi dati di carattere numerico, per chiarire la situazione. E' significativo che soltanto il procuratore Coci, come magistrato di Trapani, abbia preso la parola. Gli altri sono tutti magistrati degli uffici giudiziari di Marsala, ed il collega Lo Curto di Caltanissetta. Ciò perchè se determinati problemi esistono a Marsala, e sono stati illustrati con la massima lucidità da tutti gli intervenuti, risultano moltiplicati per cento a Trapani.

A Marsala è previsto, per la procura, il posto di capo e di tre sostituti. La situazione è esattamente identica a Trapani, dove - cosa che non accade a Marsala - ci si occupa delle misure di prevenzione e di tutto quello che queste comportano perchè - come giustamente osservava il collega Genna - le proposte "partono" da Marsala, ma spesso hanno bisogno, successivamente, di tutta un'istruzione che richiede tempi estremamente lunghi, anche per i problemi relativi agli accertamenti bancari, di cui abbiamo già parlato. Trapani, poi, si occupa della Corte d'assise: i procedimenti di competenza degli uffici giudiziari di Marsala vengono celebrati in dibattimento a Trapani.La Corte d'assise impegna un magistrato del pubblico ministero per almeno otto o nove mesi l'anno, a tempo pieno: ogni giorno udienza. Trapani, inoltre, è sede di tribunale della libertà e si occupa, quindi, anche di questo tipo di problemi. E' significativo che all'ufficio istruzione di Marsala - mi correggeranno i colleghi se sbaglio - vi sono stati, fino a pochissimi giorni fa, 3 giudici istruttori. A Trapani i giudici istruttori sono stati 3 fino a 3 o 4 anni fa; da allora sono 2 e vi sono continue sostituzioni: la loro permanenza media nell'ufficio istruzione non supera 1 anno, 1 anno e mezzo - sono molto ottimista -.

RISERVATO

E' ovviamente intuibile il tipo di problemi che ciò può porre, in ordine alla conoscenza del fenomeno e alla possibilità soprattutto di istruire determinati procedimenti che richiedono la cosiddetta memoria storica.

Allora, tutti questi problemi erano stati evidenziati in maniera probabilmente modesta, ma ricordo che ne scaturì una violentissima polemica a livello di organi di stampa.

PRESIDENTE. Cosa significa "allora"?

BARRESI. Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. Dopo l'intervento fatto in occasione del convegno che ho citato.

PRESIDENTE. In che data?

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. Fine aprile 1986. Praticamente questo intervento - una copia forse venne inviata anche alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia; se ne occuparono i ragazzi del Pungolo, però non so se effettivamente lo abbiano fatto - destò molto scalpore, anche se non era altro che la radiografia di una situazione, peraltro abbastanza nota e di cui si era avuto modo di parlare nelle sedi istituzionali, attraverso le molteplici relazioni fatte dai capi degli uffici. Tale intervento coincise con l'allontanamento dell'allora capo della mobile di Trapani, dottor Montalbano - mi limito a sottolineare la coincidenza temporale - per motivi che sono stati più o meno resi noti. Sembra che tale allontanamento fosse collegato ad un presunto screzio con il questore, ma non ne conosco dettagliatamente le modalità.

Questa non è un'illazione, ma è significativo che il dottor Montalbano, che aveva da poco concluso delle indagini in riferi-

RISERVATO

mento alla strage di Pizzolungo, nell'ambito delle quali credo che avesse fatto la sua parte in maniera incisiva e preponderante: ho letto i provvedimenti del collega e ne ho apprezzato il contenuto, ma anche il ruolo che, nel caso di specie, ha svolto la polizia giudiziaria.....

PRESIDENTE. Abbiamo approfondito tale questione oggi.

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. E' significativo che, per un problema di screzi, un dirigente della mobile..... purtroppo a Trapani, i dirigenti della mobile hanno una durata molto limitata se è vero che negli ultimi 4 o 5 anni ne sono stati sostituiti 4.

Ci ha molto colpiti, come ufficio, il fatto che il dirigente della mobile fosse allontanato solo per questo, tralasciando di considerare che proprio da qualche settimana aveva iniziato ad occuparsi dell'indagine cui poc'anzi mi riferivo.

RISERVATO

SERGIO FLAMIGNI. Questo circolo massonico è vero che è coperto.....

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. Probabilmente poco fa, nell'esposizione, è sfuggito un passaggio che potrebbe essere interessante sottolineare: non abbiamo accertato che al centro studi Scontrino sono affiliati o associati determinati personaggi. Il discorso è diverso, nel senso che tale centro culturale, che operava ed opera con contributi di enti pubblici, serve da copertura ufficiale e formale all'attività di logge massoniche.

Hanno sede nello stesso stabile. Dietro l'attività del centro Scontrino, si cela l'attività di numerose logge massoniche, non coperte, fornite anche di un elenco degli iscritti. Stiamo andando a verificare - come evidenziava poco fa il procuratore - se, in primo luogo nelle cose che stanno emergendo vi è corrispondenza fra le persone che risultano iscritte in questi elenchi e quelle che, in un modo o nell'altro,operano all'interno di queste logge massoniche. Qualcosa non corrisponde. Successivamente cercheremo di verificare se effettivamente lo sfruttamento di questa maggiore o minore copertura è finalizzato al tentativo di interferire nell'esercizio dei pubblici poteri. Tutto questo è in corso di accertamento; siamo nella fase dell'indagini preliminari.

Quando queste cose furono segnalate - quelle che ho elencato e le altre che probabilmente sono state già dette - da parte del Ministero ci venne risposto - da qui nasce la sfiducia manifestata nella prima parte del mio intervento - con una logica aziendalistica e cioè: "A noi risulta (ci fu un articolo sul giornale, credo un comunicato del Minstero di grazia e giustizia), in base alle nostre tabelle che i segretari sono 15, e ce ne sono 14; che i magistrati della procura sono 3, più il capo, e i posti sono tutti coperti; che all'ufficio istruzione o al tribunale vi sono 13 unità in organico, e sono tutte coperte". Non si volle cogliere - torno a quanto detto dal senatore Flamigni - il senso dell'intervento. Se effettivamente - mi sembra che non vi possano essere dubbi al riguardo - abbiamo coscienza della straordinarietà e della grandezza del fenomeno mafioso nella provincia di Trapani, è necessario che a questa valutazione corrisponda una straordinarietà dell'intervento dello Stato.

RISERVATO

Infine, vorrei sottolineare che certo è significativo che negli ultimi anni - lo ha ricordato egregiamente il collega Lo Curto - la procura di Trapani sia stata "bersagliata" dalla cri-

minalità mafiosa, se si è operato in modo tale da porre la procura di Trapani nella condizione di non poter operare, a prescindere dalle difficoltà interne e strutturali del sistema, vi sono tutti gli impegni di cui abbiamo parlato che aggravano, a parità di condizioni....

PRESIDENTE. A quanto pare con interventi dall'esterno e dall'interno.

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. Vi è un attacco concentrico che ha prodotto quale risultato? Qualche tempo fa un giornalista ha chiesto: "Dopo quel famoso intervento che novità ci sono state?" Ho dovuto riconoscere che novità non ve ne sono state, se non una - ricordata dal procuratore Coci -. Prima di questo intervento il Consiglio superiore della magistratura, a proposito dell'aumento dell'organico della procura di Trapani, aveva detto "no, temporeggiamo; portarla a 4 unità....vediamo; non vogliamo fare interventi a pelle di leopardo; è meglio aspettare". Dopo l'intervento finalmente hanno espresso parere favorevole - parlo della seduta del giugno di quest'anno - . Non conosco la procedura, ma questo postro credo che non sia stato neppure messo a concorso. Non che la cosa mi rattristi particolarmente, perchè possono portare le unità anche a 7 o 8, ma non si trovano magistrati diposti a venire nella procura di Trapani. Io sono stato trasferito già da febbraio al tribunale di Palermo e mi trovo ancora, in regime di proroga, alla procura di Trapani; il mio posto libero, il posto di magistrato anziano alla procura di Trapani - lo sono già da circa un anno e mezzo - è stato messo a concorso per due volte, ma non vi è stata alcuna domanda e proprio per questo ho accolto con estremo favore - forse la Commissione potrebbe fare qualcosa in tal senso - la proposta.....

RISERVATO

PRESIDENTE. Ci mettiamo un "pizzico" di fiducia.

BARRESI, Sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani. ... formulata dal comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura, nel momento in cui si è cominciato a parlare di incentivi, non so bene di quale natura se economica, di prospettive di carriera, per stimolare la venuta di magistrati a Trapani.

Allora io feci una proposta, che "suona" impopolare e soprattutto "suona" male detta da me che sto per andar via, tesa a fare in modo che la memoria storia non si disperdesse. Facciamo in modo che chi decide di venire in un posto come Trapani che è un vero "avanposto" debba permanerci almeno per un certo periodo e non come avviene ora, per cui assistiamo ad una rotazione continua vorticosa di magistrati; facciamo in modo che chi viene, ricevendo determinati incentivi da stabilire, assicuri una stabilità e quindi la continuità dell'intervento giudiziario.

RISERVATO

Infine, desidero dire che forse sarebbe utile fare una statistica e verificare il crollo dell'età media dei magistrati che lavorano negli uffici giudiziari di Trapani - non so per Marsala, perchè non ho cognizione diretta del fenomeno - ma credo che la procura ed il tribunale di Trapani abbiano il più alto numero di uditori giudiziari. Oggi alla procura di Trapani vi sono già due uditori giudiziari comunque, io andrò via, e si attende per giugno o settembre il terzo uditore giudiziario. Tre uditori giudiziari stanno arrivando al tribunale di Trapani dove ne sono arrivati, nel corso dell'anno degli altri. Oggi praticamente abbiamo un tasso medio di età del magistrato che opera a Trapani che è veramente ridicolo.

Certo ben altro sarebbe stato lo spessore dell'intervento giudiziario della procura di Trapani se, al posto di questi tre magistrati, vi fossero stati Ciaccio Montalto, Carlo Palermo e Antonio Costa, se quella professionalità e quella esperienza la avesse messa al servizio della causa giusta.

SCIUTO, Presidente di sezione del tribunale di Trapani. Forse è mancata la fase che riguarda l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, poichè siamo noi ad applicarla....

PRESIDENTE. Le misure di prevenzione.

SCIUTO, Presidente di sezione del tribunale di Trapani. Esatto. Mi trovo nell'attuale sezione da circa un anno e mezzo ed ho potuto notare, occupandomi delle misure di prevenzione che....-non vorrei ripetere quanto hanno già detto i colleghi -potrei citare delle cifre statistiche: il tribunale ha evaso finora 135 proposte ai sensi della legge Rognoni-La Torre, in una sezione composta dalle stesse persone che compongono la Corte di assise, la sezione penale, il tribunale della libertà, la sezione promiscua. Mi sembra che questa cifra già possa dare una indicazione della realtà operativa. Però, non voglio ripetere le statistiche ufficiali che probabilmente sono in possesso anche del presidente del tribunale.

RISERVATO

135 unità processuali di un certo spessore, equivalgono a 300 piccoli processi che, ad esempio, tratta il tribunale di Rovigo in maniera fluttuante, con gli stessi elementi in organico.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, mi riallaccio a quanto detto dal procuratore della Repubblica in merito alle banche e alle indagini bancarie. E' difficile stabilire se la banca collaborà o meno. Comunque, la collaborazione che ci viene offerta giunge dopo molto tempo (un anno, un anno e mezzo).

Quando sono giunto alla sezione misure di prevenzione, ho notato che vi erano numerosi procedimenti fermi, in attesa delle indagini bancarie che tardavano. Ho fatto un sollecito deciso per cercare di "smuovere" la situazione, ma mi è stato risposto dalla Guardia di finanza che per tali indagini occorre un anno

o un anno e mezzo. Trattandosi di un organo collegiale che deve istruire il procedimento al dibattimento, perchè poi in camera di consiglio il procedimento non è più quello di una volta, ma è ora alquanto laborioso, ...quindi il punto nevralgico qual è? Quello dell'inizio del procedimento....

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Non sono un esperto, quindi, potrei anche dire una cosa non esatta. Qualche provvedimento di sequestro di atti o di documenti presso una banca, non potrebbe rappresentare un esempio per questo sistema vischioso che si oppone.....Sono tre anni che sentiamo dire la stessa cosa.

SCIUTO, Presidente di sezione del tribunale di Trapani. E' processuale. Ho una lettera agli atti....

RISERVATO

PRESIDENTE. Ce lo hanno già detto.

SCIUTO, Presidente di sezione del tribunale di Trapani. Quando mancano gli accertamenti bancari non si può procedere alla fissazione del procedimento. Ciò si riperquote anche nella trattazione: se talune indagini devono essere integrate o completate, è necessario un altro anno e mezzo per ottenere ciò che si chiede.

Comunque, nonostante questi grossi problemi, il tempo medio di evasione dei nostri procedimenti è accettabile (non più di due anni).

Vorrei ora fare una annotazione sulle banche considerate come terzi. E' auspicabile che, almeno in questa parte, la legge subisca delle modifiche, considerato anche che il testo non è esplicito e consente delle "improvvisazioni". Si dice che la Corte di cassazione ha ritenuto ammissibile qualche intervento di

terzi, però, a mio avviso, tale aspetto dovrebbe essere disciplinato rigidamente, perchè ci troveremo di fronte ad una massa di interventori spontanei o provocati dal processo, che contribuirebbe ad aumentare questo procedimento che è già abbastanza farraginoso.

Inoltre, la maggior parte dei terzi che esercitano pressioni, per ora, sono le banche. Però, esaminando la documentazione bancaria, notiamo che, in definitiva, sono le banche stesse che concedono più del dovuto ai mafiosi, creando una situazione di favore nei loro confronti.

Per queste ragioni, l'intervento delle banche dovrebbe essere regolato cum grano salis. Inoltre, la questione si presta anche ad atti simulati e ad altre vicende particolari.

RISERVATO

PRESIDENTE. Voi, su questo, dovreste farci avere delle note o un pro-memoria scritto perchè è difficilissimo estrarre, dai vostri interventi.... ma una memoria specifica potrebbe esserci di grande aiuto.

SCIUTO, Presidente di sezione del tribunale di Trapani. Insistiamo sul problema degli organici che è diventato insostenibile. Io, ad esempio, presiedo anche la Corte d'assise, sarò impegnato nel processo di cui si è parlato - che è già stato trasmesso alla Corte di assise - che impegnerà gran parte della sessione. Nella nostra sezione penale vi sono solo tre segretari, ora sono due.

PRESIDENTE. Permettetemi di dire qualcosa. Desidero, innanzitutto ringraziarvi. Non lo faccio formalmente e, chi di voi mi conosce, può comprendere che in quello che dico vi è tutta la mia attenzione.

Questa sera ci avete dato un contributo prezioso per la conoscenza di una situazione di cui avevamo già alcuni elementi. Il

panorama che ci avete offerto è molto preoccupante ed allarmante.

L'incontro si è svolto in un positivo clima di franchezza reciproca, da parte della Commissione e da parte vostra; i problemi ci sono stati esposti con passione e la solidarietà che ora vi esprimo non è solo verbale: la Commissione è molto sensibile e comprende le difficoltà che dovete affrontare per svolgere la vostra funzione.

Avete fatto numerose osservazioni che non spetta a me, in questo momento, raccogliere, perchè una risposta, nella misura in cui può, deve darla la Commissione nel suo complesso, però non posso tralasciare di dire alcune cose. Parte di ciò che avete detto ha come destinatario il Parlamento, ed in merito possiamo dirvi che ci sentiamo tranquilli, perchè, in parte, dipende da noi il modo in cui il Parlamento affronterà certi problemi legislativi. Però desidero introdurre un elemento di preoccupazione anche su questo aspetto, perchè non vogliamo tacere la realtà: abbiamo presentato una proposta di legge, lungamente elaborata in Commissione e frutto di un accordo - voi sapete quanto costa un accordo e quanto tempo richiede - volto a dare più efficacia alla proposta stessa. In essa abbiamo cercato di "spogliare", non la legge Rognoni-La Torre, perchè non contiene questi elementi, ma il complesso delle norme emanate dopo il 3 settembre 1982, di alcuni elementi di facciata che hanno, per certi aspetti, reso impopolare o perlomeno mal compresa questa legge. Mi riferisco alla diffida, che preesisteva alla legge, e alla questione della certificazione antimafia, introdotta dopo e a latere rispetto alla legge Rognoni-La Torre, che si è rivelata completamente inutile. Voi, che siete giudici, siete testimoni del fatto che, purtroppo, tale certificazione non ha dato alcun frutto; forse si possono contare sulle dita delle mani i

RISERVATO

casi in cui le certificazioni sono state rifiutate. I modi per aggirare tale disposizione di legge sono numerosissimi e, comunque, anche quando vi è una certa efficacia, praticamente il costo burocratico è troppo elevato rispetto ai risultati.

Comprendo quanto ha detto il procuratore Borsellino: "State attenti, nel cambiare alcune cose, a non dare un segnale, che possa essere interpretato come un arretramento o un cedimento". Ma noi abbiamo l'intenzione di liberare da questi impacci burocratici, una sostanza legislativa che ci sembra valida, ed arricchirla di misure che vadano in una direzione di maggiore efficacia del principio legislativo della legge Rognoni-La Torre.

Questa sera abbiamo appreso alcune cose che possono servirci ad integrare la proposta di legge che abbiamo presentato in Parlamento.

Come dicevo, però, vi è un elemento di preoccupazione, e cioè questa proposta legislativa, che riprende le proposte che erano contenute nella nostra relazione dello scorso anno, già, in parte, raccolte dall'ordine del giorno sulla risoluzione della Camera dei deputati, che rappresenta un indirizzo, ma non è ancora legge, praticamente, potrebbe complicarsi a causa delle procedure; noi speravamo di ottenere la sede legislativa, che, però, non si è potuta concedere. Vi sono stati dei meccanismi parlamentari che hanno complicato le cose; possiamo sperare di recuperare la sede legislativa, con un accordo da parte delle Commissioni di merito, ma non ne siamo certi.

Devo dire la verità, e la verità è questa: per quanto riguarda le questioni di cui non è direttamente destinatario il Parlamento e su cui noi possiamo esercitare i poteri spettanti alla Commissione parlamentare, poteri di controllo, vigilanza, stimolo e proposta, - come dice la legge istitutiva di questa Commissione -

RISERVATO

legislativa e, anche, amministrativa, le cose che ci sono state dette, presentandoci e prospettandoci una situazione estremamente complessa, difficile e grave - non da oggi - richiedono quella che è stata definita - ed io concordo - la straordinarietà dell'intervento dello Stato, non soltanto per rafforzare la risposta giudiziaria, che è - come diceva il procuratore Borsellino - relativa a accertamento di reati, di colpevolezza ovvero di innocenza, e, quindi, è sempre legata a fatti che sono avvenuti e a soggetti che sono, in quel momento sottoposti a procedimenti di carattere penale.

La risposta che deve dare lo Stato e che non sta dando, è su altri terreni, che qui sono stati indicati, e che sono fondamentali.

Si conferma, questa sera, quanto avevamo detto nella relazione che abbiamo presentato lo scorso anno al Parlamento, e cioè che - come dicemmo anche all'indomani di alcuni fatti processuali e di alcune operazioni molto importanti contro il sistema mafioso - non eravamo e non siamo tranquilli circa la irreversibilità di una tendenza di contrasto, nei confronti del fenomeno mafioso. Questa sera possiamo dire che, forse, siamo più in una situazione, nella quale cominciano a manifestarsi i segni di una reversibilità in senso negativo. Ciò in contraddizione con la crescita dello "spirito" pubblico che, mi sembra, sia notevole. Il procuratore Barresi ha fatto riferimento alla rivista Il pungolo, che sarebbe stata inconcepibile nel 1982; solo pochi anni fa, quando sono stati uccisi La Torre e Dalla Chiesa, sarebbe stata inconcepibile, a Palermo, la presenza attenta - che attualmente esiste - delle giovani generazioni.

Rispetto a questa crescita dello "spirito" pubblico, che abbiamo notato anche in altre situazioni, con favore, vi è l'inadeguatezza del complesso degli apparati dello Stato, o perlomeno vi è una discontinuità, oppure vi sono proclamazioni

RISERVATO

apprezzabili cui non fanno riscontro i comportamenti.

E' necessario una amministrazione onesta ed efficiente, capace di affrontare, ad esempio, il problema dell'acqua a Caltanissetta e ad Agrigento; ma, purtroppo, una risposta positiva non viene data, anzi, nel campo della pubblica amministrazione, vi è la paralisi e, qualche volta, la confusione.

Non chiediamo tutto ai giudici, che certamente non possono esercitare una funzione di supplenza rispetto a questa situazione, così come non possono assicurare il corretto svolgimento della vita economica, o risolvere i problemi che il presidente del tribunale di Marsala ha proposto; però, il primo segno dell'inadeguatezza è nel non compiere lo sforzo necessario per assicurare un'adeguata risposta giudiziaria a quanto si è verificato e continua a verificarsi. Avete raggiunto dei successi che non bisogna sottovalutare sul piano giudiziario, ma voi stessi siete i primi a dirci che il fenomeno si riproduce e si "attrezza" anche rispetto a quelle che sono state, finora, le capacità di intervento da parte dello Stato.

RISERVATO

Dare una risposta alle vostre esigenze, da parte nostra, è come un "rimedio" rispetto a tutto il resto. E' necessario che le parole non rimangano tali.

Quindi, concretamente, che cosa possiamo e dobbiamo fare? Credo che questa delegazione, unitariamente, possa assumere l'impegno che tutto quanto abbiamo appreso sarà riportato in Commissione e che la Commissione stessa diventerà il punto di riferimento di un dialogo istituzionale, che si svolga con la libera dialettica necessaria, con tutta una serie di organi.

Con il Consiglio superiore della magistratura abbiamo iniziato un dialogo alcuni giorni fa; è stato positivo il fatto che sia qui intervenuto il comitato antimafia del Consiglio su-

periore della magistratura, che ha raccolto le vostre esigenze e le ha sottolineate presso quell'organo con molto vigore. Abbiamo apprezzato il modo in cui si è espresso il Consiglio nel suo primo impatto con la realtà che governa. Però bisogna chiederre al Consiglio stesso una certa conseguenzialità nei confronti della Sicilia, della Calabria e della Campania.

Al Consiglio superiore della magistratura precedente all'attuale noi avevamo fatto una proposta precisa: "Comprendiamo che i problemi che ci vengono posti in questre tre regioni appartengono ad una questione ordinamentale complessiva, che va vista sul piano nazionale e generale; ma, intanto, mettiamo a punto una strategia immediata di intervento per le tre regioni". Il Parlamento, credo che sia disponibile, per la parte che gli compete, a muoversi in tale direzione. Ma, nella stessa direzione devono muoversi anche il Consiglio superiore della magistratura e il Ministero di grazia e giustizia - modificando indirizzi, criteri, regolamenti "pastoie" che impediscono di realizzare questo tipo di intervento - oltre che il Ministero dell'interno.

RISERVATO

Noi abbiamo il compito di predisporre una seconda relazione al Parlamento, in cui dovremo inserire tutte queste cose. Prima, però, vogliamo sentire di nuovo i due ministri, il capo della polizia, il comandante dell'Arma dei carabinieri ed il comandante della Guardia di finanza e dire con molta chiarezza qual è la situazione, manifestando loro anche la nostra insoddisfazione. Nel momento in cui constatiamo qual è la realtà e ci troviamo di fronte a queste denunce, non siamo soddisfatti del modo in cui la si affronta. Non perchè questi organi non abbiano fatto nulla o non siano disposti ad intervenire, ma perchè vi è il rischio che in Italia si crei una situazione

nella quale si ha la convinzione che il problema è siciliano, calabrese, campano e comunque marginale rispetto ad altri, in sostanza, che si crei una situazione come quella del 1976, quando si considerò solo un aspetto dell'eversione e non si comprese che vi era un arco di forze eversive in movimento. In quella occasione le relazioni al Parlamento della Commissione antimafia di allora, di cui faceva parte il senatore Flamigni, furono messe in un angolo e furono poi riscoperte nel 1980 e successivamente e sembra che abbiano dato un contributo importante alle indagini compiute.

Il rischio di una reversibilità e di un arretramento esiste e dobbiamo fronteggiarlo, ciascuno per quanto gli compete. Non voglio catturare la fiducia del giudice, né la vostra, ma credo che con un impegno serio da parte di tutti sia possibile ottenere qualche risultato.

RISERVATO

Desidero, comunque, assicurarvi il nostro impegno in tale direzione e dirvi che questa Commissione non è disposta a compiere operazioni di facciata, ma che desidera che tutti gli organi dello Stato democratico facciano intermaente il loro dovere, così come voi lo state facendo. Grazie.

PRESIDENTE. Mi sembra che tutti voi abbiate avuto relazioni con il Consiglio superiore della magistratura. Anche la Commissione ha avuto il primo di una serie di incontri che speriamo saranno utili.

Alla Commissione interessa raccogliere dalla vostra esperienza di magistrati di questa provincia, elementi che possano aggiornare la nostra conoscenza del fenomeno. Vi sono mutamenti? Quali? Qual è l'evoluzione in atto? Dobbiamo comprendere quale è stata la mafia e come si è mossa nel passato recente, attraverso i clamorosi episodi verificatisi in questa zona, ma vorremmo anche conoscere - nei limiti imposti dal segreto istruttorio - quali sono le novità.

Sempre in base alla vostra esperienza, quali suggerimenti potete dare alla Commissione parlamentare per quanto riguarda l'impostazione legislativa? Le legge Rognoni-La Torre è servita e serve ancora? In che misura può essere modificata ed aggiornata in relazione alla risposta che la mafia ha dato, sta dando, o può dare?

RISERVATO

Infine, per quanto riguarda l'aspetto funzionale, in che misura la Commissione può aiutarvi, tenuto conto che ancora esiste da parte del centro dello Stato, sia a livello governativo, sia a livello dell'alto governo dei giudici, un'impostazione che forse andrebbe rivista? Come abbiamo potuto osservare, ad Agrigento e a Caltanissetta il parametro in base al quale si provvede agli uffici giudiziari è molto discutibile e comunque arretrato rispetto alla situazione: per fare un esempio, per la provincia di Trapani non possono essere usati gli stessi parametri usati per le provincie di La Spezia o Rovigo, anche se il numero degli abitanti è lo stesso.

Mi rendo conto di aver fatto una grossa provocazione al vostro discorso, ma spero che voi, intervenendo, lascerete un po' di tempo per eventuali domande dei miei colleghi.